DELLE GLORIE DI SISTO QVINTO

RIME

DI MVTIO PANSA
da Ciuita di Penne:

Con Discorsi in fine del medesimo Auttore, che spiegano quanto nell'opera si contiene.

ALLA BEATITVDINE DI N. S.
SISTO QVINTO PONT. MASS.

CA NAZIONAL
ROMA

Ex libris Joannis Clerici

CON LICENZA DE SVPERIORI.

IN ROMA, *Appresso* Hieronimo Francini. 1588.

SIXTI·V·STA· IN CAPITOLIO

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. ROMA

ALLA SANTITA DI N. S. SISTO V. PONT. MASS.

ENTRE il Mondo, Beatissimo Padre, nel contemplar la prudenza & l'immortalità dè gesti della S. V. và ammirando le glorie, & le grandezze del suo nome, onde hoggi Roma ristorata di tante antiche memorie, gode la felicità dè suoi tempi. Non mi parea far cosa disconueneuole alla deuotion mia, & all'altezza del nome suo, se mi fosse volto à spiegar l'eternità delle sue felicissime attioni; considerando che in questo modo le haurei potuto chiaramente scoprire la deuotion mia, & palesare al Mondo la grandezza dell'animo suo. Quindi asicurato dalla benignità, che in lei, come in suo proprio albergo, asisa si vede, presi ardire secondo la debolezza del mio in-

gegno incominciar cătando à ſpiegar le me rauiglie & le grandezze dell'opre ſue; & ecco che hora in picciolo & anguſto ſpatio di carta raccolte glie l'appreſento. Gradiſcale dunque la S. V. frà i tanti doni c'hora dal Cielo & dal Mondo riceue: & ſe à gli antichi Prencipi fù ſempre grato il riceuer de' tributi portati loro da ſudditi nella ruſticità de' vaſi, non diſpiaccia à V. B. accettarli ancho da me ſuo deuoto ſeruo, mentre glie l' offeriſco con la ſemplicità delle mie roze parole, imitando in queſto il potentiſſimo Re Serſe, à cui non fù men caro il dono d'vn ſemplice contadino, quando con ambe le mani l'acque del vicino fiume gli offerſe, di quello che gli foſſero i ricchiſſimi doni, ch'egli riceuè dall'Aſia & dalla Grecia tutta. Con che baciandoli humilmente i Sacratiſſimi Piedi, prego il Signore Iddio li conceda lunga e felice vita, & proſpero ſtato. Di Roma li xv. di Febraro MDXXCVIII.

Di V. B.

Seruo Humiliſs.

Mutio Panſa.

HIERONIMO FRANCINO
IL LIBRARO
A discreti Lettori.

IO che tuttauia desidero, si come l'essercitio mio richiede, di porgere, secondo che mi si rappresenta, qual che nuoua opera nel campo de gli studiosi professori delle lettere, in qualunque genere si sia; essendomi pur hora peruenute alle mani le Rime De le Glorie di Nostro Signore SISTO Papa V. composte da M. Mutio Pansa da Ciuita di Penne, giouane di bello spirito & di eleuato ingegno, alle quali hà aggiunto, come in dichiaratione del suo poema, vna prosa nõ meno ornata & vaga, che sparsa d'vn breue cõpendietto d'historia de' glorioſi gesti di questo magnanimo Principe; & perche m'è parso tanto per lo stile, come ancho maggiormente per la materia che tratta, degna che comparisca nel publico giuditio de gli huomini, che delle rime si dilettano, & che parimente voglino hauere quasi vna piena contezza dell'opere egregie statuite da sua Santità in quest'Alma città di Roma, le produco hora à

commune diletto & sodisfattione di tutti: persuadendomi che sia per douer piacere uniuersalmente; che quando ciò sia, come spero, oltre il contento che ne riceuerò, procurarò nell' auuenire di usare con maggior prontezza questa & ogni altra maggior diligenza in mostrarmiui vfficioso, & compiacerui.

DELLE GLORIE DI SISTO V.

RIME

Di Mutio Pansa da Ciuità di Penne.

CAN. I.

ALLA SANTITA DI SISTO V.

CANTO l'impreſe, e l'opre
Del buon Paſtor, c'hor ſiede
Cinto d'oro la chioma,
Del grã manto di Piero vnico herede,
Per cui l'Italia e Roma
Si gloria e pregia tanto,
E co'l mio baſſo canto
Spiego al Meriggi, al Gange, e à l'Aquilone
L'opre del gran Leone,
C'hora dal Vaticano
Dà leggi al mõdo cõ la verga in mano.

Ninfe del Tebro, Ninfe,
Voi che in custodia hauete
Questi Colli, e queste acque
D'allori ornate il crin, venite hor liete
Quì doue al Cielo piacque,
Cinger FELICE *i crini*
Di diamanti e rubini
A questo Dio terren, c'humile adoro,
E con la lingua honoro;
E date aita e lume
Al basso stil, mẽtre ergo al ciel le piume.
Porgi intanto l'orecchie
A le mie roze note
Tu successor di Pietro,
Tu, le cui sante voci alte, e deuote,
Come fosser di vetro,
Le porte apron del cielo:
E mentre in picciol velo
Tento spiegar le tue FELICI *Imprese,*
Volgi le luci accese

Dal tuo supremo Trono,
E benche picciol sia, rimira il dono.
Deurian di te cantare
I più canori Cigni
C' habbin Meandro e'l Tago,
E narrar gli Atti tuoi giusti e benigni
Qual più di cantar vago
Spirto frà noi si troua;
E con voce alta e noua (Thile
Far nota à l' Istro, al Nilo, al Gange, al
La tua grandezza humile:
E quelle opre si eterne (ne.
Per cui chiaro il tuo Nome hoggi si scer
Pur s' io roco augellino
Vengo hor frà tanti e tanti,
C' han di te detto in rime
A spiegar bassi & interrotti canti:
Gradisci queste prime
Opre in tua gloria sparte,
Frà queste poche carte,

Ch' esser grate tal' hor frà le viuande
Soglion l' acque e le ghiande,
E piacer l' ombra suole
D' incolta pianta al più cocente Sole.
Che se vedrò graditi
Questi miei bassi accenti
Dall' eccelso tuo Nume
Farò ch' anchor al suon de' miei cõcenti
Ogni riua, ogni fiume,
Ogni poggio, ogni valle,
Ogni bosco, ogni calle, (grido
SISTO risuoni, e sol di SISTO il
Senta l' Indico lido,
E l' Austro, e' l Mauro insieme
Odan del gran Leon l' opre supreme.
Mentre l' eterno Padre
Dal ciel chiaro e Stellante
Suo successor ti elesse,
E che di gemme il graue, alto, e pesante
Regno il bel crin ti presse

Riser Giunone e Teti,
E furo i venti cheti,
Di felice imperar presagio espresso.
E altiero di se stesso
Corse all'hor lieto al Mare
Con acque il Tebro glorioso, e chiare.
Gridò da' sette colli
ROMA felice e bella,
Come aspettato vieni
Le mie nubi à sgõbrar cõ la tua stella?
Come hor lieto rimeni
I bei passati tempi?
Come mie voglie adempi
Padre, Duce, e Signor tanto bramato,
Pastor tanto aspettato
Dal Ciel, da me, dal Mondo
Hor ch'io giacea sommersa in duol pro-
Prendi il sublime scettro, (fondo?
Scettro eterno e diuino,
Prendi le sacre chiaui;

Ecco humile io t'adoro, Ecco m'inchino:
E le pesanti e graui
Arme à te lieta hor rendo
Ne ti niego, ò contendo
I douuti Trofei, l'eterna gloria
Che serbo per memoria,
Da' secoli vetusti
A' miei si cari e fortunati Augusti.
Siedi FELICE, *e reggi*
Reggi il Danubio, e'l Gange
L'Eufrate, il Tigre, il Reno, (frange
Tana, Istro, Alfeo, Garona, e'l Mar che
Co'l suo superbo seno
Rodano, Ibero, & Ebro:
Che per te spera il Tebro
Correr di latte al Mar trãquillo e cheto,
E che felice e lieto
Torni per tua pietate
Il secol d'oro, e la Felice etate.
A si dolci Concenti

Sor-

Sorriſe il Cielo, e'l giorno
Tornò più chiaro e bello,
Mille Cigni cantàro al Tebro intorno:
E vnite in bel drappello
Danzàr sù queſte riue
Mille Amor, mille Diue,
Soaui mormoràr cadendo i Fonti,
E verdeggiàro i Monti,
E frà Viole e Roſe
SISTO SISTO *iteràr l'aure pietoſe.*
Se ti concede il Cielo
Che con pietoſo Zelo
Pieghinſi in te Canzon le ſacre luci,
Andrai frà mille Duci
Spiegando altero il volo,
Ricca di honor da l'vno à l'altro Polo.

SONET-

SONETTO I.

Nel suo Nascimento.

OLTRE *l'vsato il ciel chiaro e stellante*
Spander fù uisto il bel gemmato manto
E far gli Angioli in ciel soaue canto
Intenti di Natura à l'opre sante.
Spirò frà fiori e fronde aura tremante
Mele stillar le quercie, e lieta in tãto
Spiegò dolce armonia di cãto in canto
Vaga schiera d'augei frà boschi errãte.
Quel sacro dì, che per diuin cõsiglio (que
Nascesti al mondo, e mẽtre eri nell' ac-
Pregar le gratie à te benigno il Cielo.
Rise l'eterno Padre, e si compiacque
De' santi voti, e co'l chinar del ciglio
Mostrò del nascer tuo pietoso Zelo.

SO-

SONETTO II.

QVESTE tempie sì inculte, e queste chiome
Cinte verranno vn dì di gemme, e d'ori
Vezzosetto fanciul, ch'à sõmi honori
Ti serba il ciel per darti eterno nome.
Le più chiare frà noi gradite some
Sosterrai forte in tempi assai migliori
Nouello Atlante, e vedrai rose e fiori
Darti l'Europa, e l'Asia humili e dome.
Domarà questa destra Orsi e Serpenti,
Reggerà il mondo con sublime Scettro,
E darà leggi, e terrà Roma à freno.
Così nel nascer tuo con dolce plettro
Pien di diuin furor cantò Sileno,
E SISTO risonar gli vltimi accenti.

SONETTO III.

Nella sua Coronatione.

QVANDO nel Vatican di gemme e d'oro
Triplicata Corona il crin ti cinse;
E ch' eterno voler dal Ciel ti spinse,
Le chiaui à custodir del suo Tesoro.
Volò tosto il suo crin di verde alloro
Cinta la Fama, e tal dolore auuinse
Il fiero Trace, che la spada scinse,
E pianse del suo mal presago il Moro.
Corsero latte di Britannia i Fiumi,
E rise il vago regno, v' Cipria nacque,
Tornar sperando nell' antica sede:
Virtù risorse, e se già oppresso giacque,
Riuolti all' hora in buoni i rei costumi,
Venne il Mõdo à baciarti il sãto piede.

SONET-

SONETTO IIII.

NOVI *insoliti paschi, e nuoua gregge*
Sommo Signor cõmetti alla mia cura;
A' nuouo peso, & à magior pastura,
Troppo grã dono, il tuo voler mi elegge.
Qual la verga sarà che frena e regge
Sì sãto ouil? quai gli argini, e le mura?
Quali i Can? qual la pietra acerba e dura,
Che tolga il gran Golia da la tua legge?
Sij tu meco Signor, mentre ch'il peso
Rego io di Pietro, e'l tuo diletto ouile
Sicuro pascerà per ogni canto.
Così con dolce, e risonante stile,
Tutto di ardor celeste il petto acceso,
Disse SISTO *al vestir del sacro Mãto.*

SONETTO V.

DEL Tebro altier sù l'arenose sponde
Ordian di bei liguſtri, e verdi allori
Vaghe ghirlande i pargoletti Amori
Al dolce mormorar de le chiare onde;
E cinti il crin de la piu verde fronde
Che porga April ne' matutini albori
Dicean: Deh ſorgi homai dal Gãge fuo
Lucido Sol cõ le tue chiome bionde. (ri.
E di SISTO in honor co' chiari lumi
Rendi piu vago il ciel, che q̃ſte herbette
Noi ſpargiam lieti à gli alti pregi ſuoi.
Sorriſe Apollo, e mille eterni Numi
Seco apparir ne gli odorati Eoi,
Dal ciel fiori ſpargẽdo, e ghirlandette.

SONETTO VI.

Nella grandezza dell'opre di Sisto V.

Piansse negletta il crin, squarciata il volto
Vedoua Roma le sue stragi e i danni,
Mentre il cieco furor d'empi Britanni
Il suo pregio maggior fece sepolto.
Conobbe all'hor ch'el laccio al collo auuol-(to,
Cadde vil serua da' supremi scanni,
Quãto haueße valor ne' suoi primianni
Ch'era all'hora da lei smarrito e tolto.
E pianse mentre intenta à le sue prede
Vide i Trofei cader con tanti scempi
D'antichi Eroi vittorioso acquisto.
Hor che nuoue opre eccelse, e nuoui Tẽpi
Nuoue Vie, nuoui Fonti altera vede,
Sorride: e sol ne loda il cielo, e SISTO.

Nella Capella del Presepe.

VESTE *memorie eterne,*
Questi bronzi e Trofei,
Diuine opre di Eroi e Semidei,
A' te consacra SISTO
Nell' Esquilino colle,
Doue l'alto tuo Tempio al ciel si estolle
Santa Madre di CHRISTO,
Deh uolgi gli occhi e'l ciglio
A chi lo scettro in terra hà del tuo figlio
Il sacro, e santo loco
Ou' ei negletto giacque
All' hor che pargoletto al Mõdo nacque:
Mira hor cinto & ornato
Di rileuati marmi,
E di quanti Trofei, di quanti carmi
Si veggia hora pregiato,

E di

E di quanti ostri & ori (ri.
Splẽda, e fumi il tuo altar d' Arabi odo-
Quì deposto lo scettro,
E la corona, e'l Regno,
Souente lo vedrai d' amore in segno
Sparger accesi prieghi,
E versar caldi riui
Per gli occhi suoi si trasparenti, e diui;
Perche il tuo aiuto impieghi
Nel suo pietoso ouile
C'hora ei gouerna alteramẽte humile.
Quì co'l tuo aiuto spera
Veder d' Egitto i Regi
Chinarsi humili, e portar doni e pregi,
E da' più strani lidi
Venir Barbare genti,
E deuote spiegar pietosi accenti,
E lacrimosi gridi
Al tuo pietoso Nume,
Lasciato il vano culto, e'l van costume.

Le bellicose insegne,
Che spiega all'aria altiero
Il crudo Trace, disleale, e fiero,
Quì del tuo figlio in gloria
Saran da lui sospese
Per eterno Trofeo di tante imprese.
Quì dopo la vittoria,
Dopo l'hauute prede
Spera farsi baciar dal Moro il piede.
Quanti all'hor Marmi e quanti
Si vedran Bronzi eletti
Colossi, Archi, Trofei, Teatri eretti?
Quanti voti e facelle
Vedrai pendenti intorno
Al santo Tempio tuo vago & adorno?
Di quante vaghe e belle
Gemme lucenti, e chiare
Splēderà all'hora il tuo deuoto Altare?
Volgile sacre luci
Da più supremi giri

D'on-

D'onde pietosa i tuoi figli rimiri;
E con materno zelo
Mira l'ardente affetto
Del buon Pastor, di Piero in uece eletto;
E dimostra dal cielo
D'esser pietosa Madre,
De' figli tuoi col sempiterno Padre.
Canzon non ti smarrire,
Ecco l'alta Reina, (na
Ch'al tuo pregar benigna hora s'inchi-
Jo la veggio apparire,
Ecco i suoi segni fuori,
Deuoto ogn'vn l'inchini, ogn'vn l'adori.

SONETTO VII.

Nella sepoltura di PIO V.

VIVI marmi spiranti, oue Natura
Vinta è dall'arte, v'l magistero auanza
L'opra superba, e porge altrui speranza
Fuggir l'oblìo de la giornata oscura.
Qual di Roma, ò qual uostra alta uētura
Quì v'erge e loca in sì vaga sēbianza
Memorie eterne? e chi vi dà baldanza
Rēderne quel che'l tēpo inuola e fura?
Son pur queste di PIO chiare memorie,
Del Romano valor rifugio e spene,
Chi l'adornò cō tāta industria et arte?
Opra è forsi di SISTO? Hor pregi, e glorie
Li dia l'eterno Padre. A noi conuiene
Sacrarli Archi, Teatri, Inchiostri, e carte.

CAN.

CAN. III.

Sopra la traslatione del Corpo di PIO V.

SPirto del cielo habitator nouello
C'hor trà pure Fontane e sacri mirti,
Frà i piu beati spirti
Pasci celeste gregge
A chi col cenno il ciel gouerna e regge;
Et altri piani e monti,
Altri boschetti in cielo
Rimiri, e godi assai piu chiari Fonti:
Deh con pietoso Zelo
L'orecchie inchina à quei doglios accenti
C'hor per te SISTO sparge all'aria e à i Venti.
Quando frà noi chiudesti gli occhi al gior
E che nudo volasti al tuo Fattore, (no.
Pianse ogni herba, ogni fiore,
I Prati e i BOSCHI il sanno,
Ch'anchor del tuo morir doglios stanno.

Pian-

Pianser le sante Diue,
E in negro manto auuolta
Così Roma gridò frà queste riue
Hor ch'ogni speme hai tolta
Da me Padre morendo, e come in vita
Potrò restar senza tua fida aita?
Doue Padre e Pastor, doue te'n voli?
Doue lasci il tuo gregge in pianto accol (to?
E dal tuo nodo sciolto
Doue hor ne vai volando
Per i giri del ciel lucidi errando,
Posti quasi in oblìo
Questi antri, e questi Boschi
Di cui tu Signor' eri, Idolo, e Dio?
Ah come ciechi, e loschi
Restàr gli Agnelli tuoi? come smarriti
Errando andàr frà strani monti e liti?
Frà i sette Colli anch'io mesto e dolente
Spargo hor negletto il crin voci pietose,
Con note lagrimose

Il tuo

Il tuo morir piangendo,
Deh come nõ risponди? Io pur cõprendo
Pietosa à i miei sospiri,
Spesso da caue grotte
Risponder Eco, e da supremi giri
Tu solo taci, e tu sol non rispondi
Padre, e sò pur che m'odi, e pur ti ascon-
Tu sol tacito stai mirando forse (di.
L'aspro dolor, c'hor mi trafige il petto,
E con pietoso aspetto
Godi del mio martire
Hor che piango il tuo presto al ciel sa-
Deh sò che pur lo sai, (lire;
Che con ragion mi doglio
Rimaso senza te frà tanti guai,
E sol nel mio cor doglio
Venir vana mi veggio ogni mia speme
Frà le dolenti mie parole estreme.
Al tuo partir di quì fece partita
La bella Astrea, che ne purgò molti anni

Di Rapine, e d'inganni,
E s'allhor pianſi io meſto
Dicalo il Tebro tuo, dicalo queſto
Cauato ſcoglio, u'l'onde
S'accrebber del mio pianto:
Pietoſa Eco di tu, che non altronde
Giamai ſentiſti tanto,
Tanto alto lagrimar, tanti alti ſtridi,
Negl'iteraſti in piu remoti lidi.
Hor che tu in grẽbo à Dio nel cielo aſſiſo
Glorioſo ti ſtai mirando intento
Noſtra pena e tormento,
E ſol frà te romito
Ti godi eßer da noi nel ciel ſalito.
Riuolgi (prego) i lumi
Nella tua bella ROMA,
C'hor ſparge di cald' onde horridi fiu-
E ſquarciata la chioma (mi;
Celebra il ſanto dì ch'al ciel ſaliſti,
Laſciando noi coſi angoſcioſi e triſti.

Il

Il tuo SISTO *rimira hor che t'inalza*
Nuouo sepolcro d'intagliati marmi,
Oue con mille carmi
Fà noto al Mondo tutto
De' tuoi santi costumi il premio, e'l frut (to.
Vedi hor come pietoso
Tolto hà le tue sacre ossa.
Da l'agreste sepolcro horrido, e ombroso,
Oue in angusta fossa
(Tanto tu fosti humil) giacean sepolte
Trà sassi e dumi, e frà mill' herbe incol
Deh piega il ciglio al tuo funebre rogo (te.
Se bene in ciel co' tuoi vestigi santi
Calchi hor le stelle erranti
E in tua gloria rimira
Come il buon gregge tuo deuoto ammira
Questi funebri ardori,
Questi sparsi cipressi,
Questi canti lugubri, e questi honori,
Ch' al tuo bel nome espressi

Ergo

Ergo io, già sciolte sol per gran martire
Le luci à lagrimar, la lingua al dire.
Del buon voler ti appaga, e lieto accetta
Del tuo amico fedel le pietose opre
C'hor piangendo ti copre
Lasso con poca terra,
Così chiamando Te c'hora il ciel serra.
Padre Pio, dolce Padre,
C'hor forsi in ciel m'ascolti,
Giõgano à Te queste mie oscure & adre
Voci e sospiri accolti
E gradisci hor ne' bei stellati chiostri
L'alto desio frà le tue gemme, e gli ostri.
Così Sisto *Canzone*
Di Pio *nel Rogo disse,*
E per pietade il Sol fuor di ragione
Fè inusitata Ecliſſe
Di Pio *frà tanto il santo nome adorno*
Risonò il Bosco, e la riuiera intorno.

SONET-

SONETTO VIII.

HOR ti stai sopra il cielo, e chiaro vedi
Quãto il viuer quà giù sia vano e frale;
E sciolto dal tuo nodo egro e mortale
Al tuo principio hor ti cõcentri e riedi.
Quiui le stelle e'l ciel calchi co'piedi,
E il lor torto girar rimiri, e quale
Sia nell'Eternità vita immortale,
Doue frà l'alme elette accolto hor siedi.
Pietoso Spirto, e ben di tue sante opre
Degno premio riporti, e qual la terra
Infiãmi hor del tuo amor, le stelle, e i cie
Godi il Trofeo de la tua lũga guerra, (li.
Che se ben poca polue il tuo vel copre,
Non fia però chi'l nome asconda ò celi.

MA-

MADRIG. I.

MEntre già Pio morendo
Festi da noi partita
A più tranquilla e riposata vita,
Cader vidi à quest' olmo
La chioma, e in vn troncone,
Di pena e martir colmo
Romper ambe le corna vn mio Mon-
Fecer scempio d' vn' agna (tone:
Quì nel bosco dui lupi,
Cadder queste alte rupi,
E sonò intorno il Bosco e la campagna;
E con sospiri ardenti
Il tuo nome iterar pietosi i venti.

SONETTO IX.

Edi Pio q̃sto Rogo? Ah rie ſorelle
Come ardiſte troncar ſtame sì va
Come al cader di così sãta Imago (go?
Non perdeſte la luce ò cieli ò ſtelle? (le
Pio dunque è morto? ò leggiadrette e bel
Ninfe, come d'humor non feſte vn lago?
Come correr poteſti al mar ſi pago
Tebro in ſentir sì crude empie nouelle?
Così piangeua Alfeſibeo dolente
Frà i ſette Colli con ſoſpiri acceſi
Del gran Paſtor nell'vrna alta e gradi
Gridò dal cielo all'hor voce clemẽte: (ta.
Deh tẽpra il duolo; e ſiã miei detti inteſi
S'il corpo è polue, è l'alma al ciel ſalita.

SONETTO X.

COsì d'alta pietade acceſo il petto
Del Padre PIO ne' funerali honori
Spargendo al cener ſuo viole e fiori
SISTO dicea, pien d'amoroſo affetto:
Gradiſci hor del mio amor ſincero effetto
Queſta tōba, queſt'ombre, e queſti ardo
Di funeſti (ipreſſi, e queſti odori (ri
C'hor meſto ſpargo, e'l mio voler ſia ac-
cetto.
Alto Paſtor de' BOSCHI; e poi ch'il cielo
Nel tuo morir non mi diè forza e lena
Ch'io poteſſi honorarti eguale al merto.
Piacciati hora dal ciel chiaro & aperto
Gradir l'alto deſio, l'alto mio Zelo.
Che la tua morte à lagrimar mi mena.

SONET-

SONETTO XI.

Gran Padre PIO *che ne' Stellati*
chiostri
Assiso in grembo à chi gouerna il cielo
Sotto hai le stelle, e de le nubi il velo
C'hor crudel ti cõtẽde à gli occhi nostri.
S'ancor pietà nel cor riserbi e mostri
Deh piega i lumi, e del tuo SISTO *il zelo*
Rimira; e quel ch'io non ti niego ò celo
Benigno accogli hor frà le gemme, e gli
ostri.
Se nel morir tuo pianse l'sà quest'Orno,
Lo san gli agnelli miei, che non gustàro
Per dolor l'herbe, e non vscìro al Sole.
Hor ch' eterno io ti chiamo, e che sì ador
Celebro l'honor tuo celeste e chiaro, (no
Gradisci il don di chi ti honora e cole.

SONETTO XII.

DOue l'Egeo con le ſue torbide onde
Sẽbra gõfio e ſdegnato alzarſi al
Nel Dragon d'Oriẽte il ſacro telo (cielo
Vibraſti ò PIO, ch'ancor nel petto aſcõ
Cadde al colpo mortal, le biãche ſpõde (de.
D'oſtro tingendo, onde cõ giuſto zelo (lo
Spiegaſti al ciel di CHRISTO il ſacro ue
Bẽ pregio egual, ch'al tuo valor riſpõde.
Jndi frà l'Alpe algenti v'in grẽbo à Teti
Naſconde il Sol gli aurati ſuoi ſplẽdori
Luthèro empio fugaſti odioſo à Chriſto.
Hor del ciel fatto vn glorioſo acquiſto
Miri accolto frà ſpirti eletti e lieti
Queſti, ch'à te ſpargiam deuoti honori.

SO-

SONETTO XIII.

Nella Guglia Lateranense.

QVel che tentàro già gli antichi Augusti
A' te viene hor dal ciel SISTO *concesso;*
Segno ch'il nome tuo risuoni espresso
Dal freddo Scita à gli Ethiopi adusti.
Giacque gran tempo à i secoli vetusti
Inutil pondo, onde il terren fù oppresso,
L'alta mole d'Egitto al Cerchio appresso
C'hor drizzi Tu cõ pẽsier santi e giusti.
E ben ti riserbò volere eterno
Tãto gran dono, onde appariße chiaro
Quanto il nuouo valor l'antico ecceda.
Che se Augusto domò l'Istro co'l Varo
Nõ puote mai però far tanta preda (no
Ch'aprir potesse il ciel, chiuder l'Infer-

SONETTO XIIII.

Nella Guglia Vaticana.

Varcò l'Eusino il fortunato Augusto
Più di gloria e di honor, che d'oro ardente
E ritornò dal'vltimo Oriente
Trionfator di questa Mole onusto
Quì poi l'eresse, e volse che combusto
Fosse vrna e tomba al cener suo dolẽte,
Oue adoraße il Rogo suo souente
Il Britãno, il Germano, e l'Indo adusto.
Hor ritolta dal culto antico e vano
Prìa chinata à baciar tuoi santi piedi
Per te SISTO *hor s'inalza al grã Signo*
Felice opra di Egitto; Augusta mano (re.
Ben ti scolpìo, poiche in perpetuo honorè
A Cesar prima, à Dio drizzata hor siedi.

SONET

SONETTO XV.

Nella Guglia Vaticana.

QVal fu dedala man tãto ingegnosa
Che fè con alto magistèro ed arte
Stringer le labbia al buõ popol di Mar-
Mẽtre tẽtò quasi impossibil cosa? (te,
Chi locò questa Mole, onde pensosa
Ancor resta Natura? e da qual parte
Fur tante gratie ad huõ cõcesse e sparte,
Mẽtre aspirar tãto alto ardisce et osa?
Puote destra mortal, mortale ingegno
Atterrar prima, e poscia erger al cielo
Opra sì eccelsa, e far sì grãde acquisto?
Ben si conobbe aperto (il ver non celo)
Ch'il magistèro fu sol di te degno (STO.
Gentil FONTANA, *e tua la gloria ò Si-*

CAN. IIII.

Nella Guglia Esquilina,

L'alta Mole che posta
Nel Mausoleo del fortunato Au-
Fù al secolo vetusto, (gusto
Hor di pregio maggior cinta ed ornata
Nell' Esquilino Monte
Con più bel segno in fronte
Splẽde in tuo honor' e gloria al ciel dri-
Sposa, Figliuola, e Madre (zata
Di chi Figlio ti fu, Signore, e Padre.
Que stata ti eresse SISTO,
SISTO, che fu da te locato prima
Nella superba cima
Del Vaticano, ond' hor dà legge à Ro-
E con pensier sourano (ma,
Guida il gregge christiano

Speran-

Sperãdo vn giorno far l'Africa doma,
E sol co'l tuo fauore
Ridurre vn solo Ouil sotto vn Pastore.
Gradisci ò Madre santa
Il vago don de le memorie eterne,
C'hoggi eretto si scerne
Con tãta industria auanti al tuo gran (Tempio:
Che s'in vso profano
Fù prìa dal volgo insano
Eretto à vano simulacro & empio,
Hoggi più giustamente
A'te sacrato vien Madre clemente.
Godi Roma hor Felice i tuoi Trofei,
Godi l'alte memorie
De le passate tue chiare vittorie.

SONETTO XVI.

Nella Guglia Flaminia.

Questa d'antico honor memoria eter
na (colse
Fra quante Roma altèra vnqua n' ac
Da l'ingiurie del tempo già ritolse
Sisto che giusto e Pio regge e gouerna.
Quì acceso il cor d'alta pietà paterna
Non senz'a gran sudor poi la ritolse
E più santo Trofeo nel crin gli auuolse,
Per far ch'assai più chiara hoggi si scer
na.
Godi Roma i tuoi pregi, e mira onusta
Di gemme il crin le rinouate e belle
Frà sette Colli alte memorie tue.
Che se ben sempre fosti al mõdo Augusta
Non calcasti giamai come hor le stelle,
E ciò Signor tuo magisterio fue.

SO-

SONETTO XVII.

Nella Colonna Traiana.

DEl suo Padre Traian perpetua gloria
Perche sommise i Daci, e'l mõdo resse,
Roma questa Colonna eccelsa eresse
Degno Trofeo di così gran vittoria.
Questa hor con vie più degna alta memoria.
Sacra SISTO à chi prima il segno impresse
Di Christo in questi Colli, v'poi concesse
Se stesso fin di lacrimosa historia.
E fu ben degno, che se i Daci à freno
Tẽne Traiano, il vecchio Piero estinse
Sfingi, Cerasti, e Scille, Idoli vani.
Hor volta ti rammenta al ciel sereno
Roma: che se domasti Indi & Ispani
Questi teinerme e scalzo armata vinse

MA-

MADRIG. II.

Nella Fabrica Lateranense.

Veste eccelse Colonne
Eresse SISTO *di gran Zelo acceso*
A l'Apostol da Dio gradito tanto:
Mentre dal tempo offeso
Cader minaccia à terra il Tẽpio santo.
Mira buon Costantino
Il Trionfo diuino
De l'opre tue già ristorate, e colte,
Ne temer che sepolte
Sian mai l'eterne tue memorie à Roma
Mentre SISTO *haurà d'or cinta la chioma.*

CAN. V.

Nell'Acqua FELICE.

VEnite hor Pastorelli
Menate il gregge à l'acque,
Quì nel bel Colle, oue Quirìno giacque.
Quì frà mill' herbe e fiori
Correr vedrete al mare
Con soaui rumori
Dolci e fresch' onde cristalline e chiare,
Opre di quella mano
Di chi hor dà leggi al mondo in Vatica (no.
Lasciate i vostri riui
Sacre figlie di Gioue,
Venite à l'acque inusitate e nuoue:
Sorgete ò vaghe Ninfe,
A cui per sorte date
Son queste chiare linfe,
E canti lieta con voci alte e grate

Quel più frà voi si noma
Il vago don che fatto hà SISTO *à Roma*
Esci dal'antro ombroso
Vago Dio Tiberino
Cinto di palme il crin vago e diuino;
E in compagnia del Reno
Spargi hor perle e coralli
Dal tuo profondo seno
Ne' bei tranquilli e lucidi cristalli;
E volgi altèro il corno
Di sì fresch' acque al mar chiaro & adorno.
Quì vedrai di superbe
Colonne ornato il fonte
FELICI *Acque versar limpide e conte:*
Quì la benigna Stella
Lampeggiante vedrai
Farsi più chiara e bella,
E più vaghi scoprir lucidi i rai;
Quì i Monti ergersi al cielo
E riuestirsi di più ricco velo

La

Là feroce Leone
Sembra irato ruggire,
E già preso animal cõ l'unghie aprire;
Quà mansueto giace
E versa ogn'hora humile,
Segno d'eterna pace,
Cristallino licor vago e gentile:
Quì poi co' Peri in mano
Gode veder d'honor sì ricco il piano.
Sorgon quì caui scogli
Frà cui pietoso siede
L'Ebreo, che con la verga il sasso fiede:
Cadono mormorando
Sotto lui chiare e grate
L'onde, che destillando
In rileuate conche, alte & ornate,
Fan mormorìo sì dolce,
Che sciolta di pensier l'anima folce.
Stan quì distese in terra
Del santo Gedeone

L'ar-

L'armate genti, e teso il padiglione:
Quì con ambe le mani
Altri caccia la sete,
Altri di bere insani,
Nel onde immerge il capo amate, e liete,
Opre, ch'in ogni parte
Scopron de lo scultor l'ingegno e l'arte.
Non più Cinto, ò Parnaso
Mà sol si noma il Colle
Doue Quirino al ciel la fronte estolle:
Hoggi ò santo Elicona
Non più come soleui
Odi l'aria che suona,
Se pur con l'ali leggiadrette e lieui
Non hai quì trasferito
Il fonte, il bosco, e la campagna, e'l lito.
Scherzan quì gli augelletti
Frà mille ombrose piante
V' si spargon del ciel le Gratie sante.
Cantan quì le Sirene,

E si fa l'aria vaga.
Sono le piagge amene,
Che dolcemente il sacro Fonte allaga;
E gode anco tal'hora
Volgersi quì, chi'l mondo orna e colora.
Serbisi eternamente
Memoria di tant'opra,
Sì che tempo giamai non la ricopra:
Cantin con dolci accenti
Bianchi e canori Cigni
A sì grand'opra intenti,
La Pietà, la Bontà, gli atti benigni:
Talche di SISTO *il grido*
Ribombi al Gange, e à l'Iperboreo lido.
E tu Fonte tranquillo
Spargi douunque arriui
I tuoi cristalli trasparenti e viui:
Conosca il mondo tutto
La tua gloria, e'l tuo honore,
Ne lasciar loco asciutto

V' non si sparga il tuo FELICE *humore,*
Talche l' Adige, e l'Ebro
S'inchini à l'onde tue nouello Tebro.
Reina de le genti
Roma del mondo Madre
Gradisci il don del tuo pietoso Padre.

MADRIG. III.

Nella pietosa opra di Ponte Sisto.

SParsa frà sette Colli
Egra turba e dolente
Tu Padre in vn raccogli,
Amoroso Pastor d' errante gregge;
E quei ch' il mondo biasma, e che correg
Di pietade, e di Dio nemica gente (ge
Tu pasci, ami, & estolli,
E di miseria spogli,
Come imitando vai l' opre e l' Jmprese
Di quel Dio che ti rese
Premio di tua bontà nel Vaticano
Triplicata corona, e'l Regno in mano?
Tal' anco ei si compiacque
Chiamar Piero & Andrea da le salse acque.

SONETTO XVIII.

Nella liberatione di Roma dalla fame.

QVal sacra Palma, ò quai Glorie supreme (e quali
Quai Bronzi, quai Trofei, qual' Archi
Teatri, e Marmi à sì grãd' opra eguali
Potrà drizzarti Italia, e Roma insieme?
Mentre fame crudel n' abatte e preme,
E stampa sopra noi piaghe mortali,
Tu Pastor, Tu Signor, Tu Padre ima
Cõsoli, e sani, et ergi alta la speme. (li
Gemea l' Aquila altera, i proprij figli
Cader vedendo sol d' inopia à terra,
E ruggiua il Leon nel mezo à l' onde.
Libera sol da sì spietata guerra (gli
(Tua mercè SISTO) e da sì crudi arti-
Pascea la gregge tua fioretti e fronde.

MA-

MADRIG. IIII.

Nell'Erettione de' Monasterij.

Chi qual ti rẽderà l'eterno Padre
Premio di sì sant'opre
Sisto, che tua bõtade hoggi ne scopre?
Vergini Donne e belle,
C'hanno di castità sacrato il fiore
All'eterno Signore,
E splendon come in ciel lucide stelle;
Tu chiudi in sacro albergo
E pasci, e serbi in solitari a vita;
Ahi paterna pietà, come s'addita
Quinci il valor, ch'in queste carte io
Segui con caldo zelo (vergo?
Ch'ogn'hor ti aspirerà più lieto il cielo.

MADRIG. V.

Nelle Strade aperte & ſpianate.

Sorgi non più con paßi tardi e lenti
Pietoſo peregrino,
Ecco aperto il camino,
Onde à i ſacrati Tempi
Chiuſi frà i ſette Colli
Poggiar ſpiegando puoi deuoti accenti;
E co' lumi di pianto humidi e molli
Chieder perdon de' falli atroci & empi:
Queſto aperſe già SISTO,
SISTO che brama ſolo à tutte l'hore
Far di gloria, e di honore
Ma più di vera fe pietoſo acquiſto.

SONETTO XIX.

Nella persecutione de' Banditi.

Nouello Alcide hora n'hà dato il cie
Che co'l valor de la supba mano (lo
Vince, atterra, e distende ogn'hora al
piano
Tartarei mostri sotto humano velo.
Hor può sicuro errar al caldo e al gelo
Senza temer vil predator insano
Timido Peregrin, benche lontano
V' di Pietà l'induce acceso zelo.
Son già i Centauri, e le fiere Hidre estin-
Vinti Busiri, e Cacco, horride Belue (te
Vcciso il Drago, e Nesso, e Gerione.
Liberi son questi Antri, e queste selue
L'Arpie fugate, anzi domate, e vinte
Da l'estremo valor del gran Leone.

SONETTO XX.

Barbare Tigri, & Africani Lupi
Ne la greggia di Dio volt'aro il piede
Scempi e stragi facendo, horride prede,
Frà l'aperte campagne, e frà i dirupi.
Quãdo apparir frà queste ombrose rupi
Fuluo Leon si vide. Hor chi mè l crede
Con le brãche sbranar senz' a mercede
Rapaci mostri in antri oscuri e cupi.
Tosto si dileguàr come al Sol gelo,
O' nebbia al vento, per timor profondo
L'horride belue à commun danno nate.
Frà noi cõparue Astrèa, che pria nel cielo
Fuggì gridando, e ritornàro al mondo
Gli anni dell'oro, e la Felice etate.

MA-

MADRIG. VI.

Nel Teſoro ragunato.

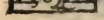
E' Hidra feroce e cruda
C'hor la cieca Bertagna adora, e in
O ſaua, di mal far degna Reina (china
Volger rabbioſo il dente
Sol per veder di Pier gli Erarij voti
Del buon GIESV *nella pietoſa gente,*
Ahi vani e ſciocchi voti,
Ahi feminile ardire.
Ecco come hor con penſier ſanti e giuſti
Per render vano à fatto il ſuo deſire
Fà SISTO *di Teſor gli Erarij onuſti,*
Teſor, che farà guerra aſſai più fella
A' te perfida e cruda Hidra nouella.

MADRIG. IIII.

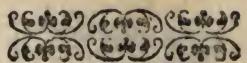
Nel gran zelo di Giustitia.

S E prìa fugisti al cielo
Piangente e sospirante
I fallaci del mondo orditi inganni
Vergine Astrea. Hor da sublimi scanni
Tolto da gli occhi il velo,
Mira di leggi sante
Ripieno il mondo errante
Goderſi eterna pace
Da SISTO *acceſo in amoroſa face:*
E con tua giusta lance
Gouerna pur le stelle
Ch'il mio Signore in terra hà le bilãce
A' le tue somiglianti, anzi più belle.

SONETTO XXI.



ALtero Tebro che trãquille e chiare
Volgi l'onde d'argento e d'herbe e fronde
Vesti hor più glorioso ambe le sponde,
Onde son queste riue al ciel si care.
Frà quanti fiumi hoggi raccoglie il mare
Da le cocenti arene à le fredd'onde
Là doue l'Ocean più si diffonde
Più felice di te null'altro appare.
Così frà sette Colli al ciel cantando
Di verde allor la biõda chioma ornato
Giouanetto Pastor diceua vn giorno.
Gridò pietosa voce all'hor d'intorno
Sì: poiche SISTO, *ond'io sono hor beato,*
Ogni vitio da me discaccia in bando.



SONETTO XXII.

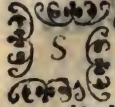
Deh non più mesti e lagrimosi accẽti
Erti colli, negre acque, ardenti arene
Odan si homai frà voi l'aure serene
E de gli augelli i dolci alti concenti.
Sian l'acque hoggi più chiare e più lucẽti,
Più vaghe e belle queste sponde amene,
E dian herbette e fior lieti à man piene
Sacri Pastori ad honorarui intenti.
Ecco dal cielo i vostri prieghi intesi,
Ecco la santa Stella che ritorna
In gentil primauera il vostro verno;
Che co'l seren de' chiari lumi accesi,
Così quest'aria fosca accende & orna,
Che volto in Paradiso è il vostro Inferno.

SONETTO XXIII.

Qve con l'onde sue spumose e chiare
Rigando il Tebro và l'herbette e i fiori
E co i tranquilli, e trasparenti humori
Corre frà piagge alteramente al mare.
Frà gli erti tronchi di piante alte e rare
Cinto il suo crin di freschi e verdi allori
Giouanetto Pastor ne' primi albori
Dicea, sciolto da cure aspre & amare:
Conosca il mondo impouerito e vile
Hor la tua gloria ò SISTO, e si rāmenti
Qual fu, qual'è, chi si l'ereſſe, e quādo.
Tacquero al suo parlar pietosi i venti
E deste l'aure intorno mormorando
SISTO SISTO iterār con dolci accenti.

MADRIG. VIII.

Nelle Galere nuouamente fatte.

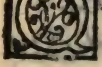


SCorrea l'infido Trace
Dal vasto Egèo sino à gli Esperij lidi
Il bel regno di Venere, e d' Amore;
E con propitij venti, e lieti gridi,
Per turbar nostra pace
L'Adria, e'l padre Tirren con grande horrore.
Lo sà Cuma e Gaeta. Ahi quãto osaua?
Ahi quanto ardiua il temerario, e l'em (pio?
Hor da sì crudo scempio
S'arresta, e teme opra sì ingiusta e pra- (ua.
Anzi timido fugge
Se prìa rabbioso venne;
Sentendo come il LEON *freme e rugge,*
E nuoue arme apparecchia, e nuoue antenne.

SO-

SONETTO XXIIII.

Nella Statua di Bronzo eretta in Campidoglio alla Santità di Sisto V.



Questa si altèra Imago eresse à SISTO
Perche vinse e domò Tigri e Serpenti,
Frenò l'orgoglio à le rapaci genti,
Di Romolo e di Tatio il popol misto.
Resse pietoso il buō gregge di CHRISTO,
Raccese di virtude i raggi spenti,
Il vitio estinse e de' primi ornamenti
Ritornò à Roma il glorioso acquisto.
Honorò l'arti, amò gl'ingegni egregi
Dell'Oro rinouò gli antichi tempi,
Et addolcì i costumi ancora acerbi.
Erger gli humili in alto, opprimer gli empi,
Dar à vinti perdon, legge à superbi,
Furo i trionfi suoi, furo i suoi fregi.

STAN-

Sopra l'Ameniſſima Vigna della Santità di Siſto Quinto.

Apiè de' Colli, oue lucente e chiaro
Per ritorto sẽtier bagna l'herbette
Superbo il Tebro, al mar volgẽdo à paro
Del Nilo il corſo in campi e ſelue elette,
Cinto d'alloro il crin dorato e caro
Giouanetto Paſtor le luci erette,
Nel ciel ſereno al bel naſcente ſole
Sorridendo dicea queſte parole:
Sorgi con più lucente e chiara face
Diuino occhio del ciel da' lidi Eoi;
Goda la terra e'l mar tranquilla pace,
Ne ſcenda horribil vento hoggi frà noi,
Dal più ripoſto ſpeco, oue ſi giace
Sorga Nettuno, e tempri i flutti ſuoi,
Talche non temi nauigante l'acque
Oue prìa quaſi ſoffogato giacque.

Hoggi

Hoggi verran dal santo Aonio Monte
Le sacre Muse, e prenderanno albergo
Frà queste selue dilettose, e conte
Oue hora questo altar pietoso io gli ergo;
E nel bel pian, che l'Esquilino al fronte
E'l Monte Quirinal rimira à tergo
Vengono à trasferir di Pindo il vaso
E piantar quì frà noi nuouo Parnaso.
Ecco i verdi Boschetti, e i verdi Allori,
Bramati alberghi al bel diurno lume,
Sacri silentij, amici, e fidi horrori,
Doue Euterpe ritrarsi hà per costume:
Ecco di bel cristallo sorger fuori
Da sasso alpestre trasparente fiume,
Luoco oportuno, oue al cocente sole
Spesso tuffarsi Apollo ignudo suole.
Quì verdi i campi, e le pianure, e i colli
Arabi odori ogn' hor spirano al cielo,
Quì di cantar gl'augei non son satolli
Al caldo raggio, ò al tempestoso gelo;

Quì di chiare acque limpidi rampolli
Sorgon frà piante grate al Dio di Delo
De le cui ſacre frondi, almi e diuini
Spirti ſi cingon gl'indorati crini.
Spandon ramoſe braccia à l'aria vana
Mille alti Abeti, e mille ombroſi Faggi,
Frà cui s'ode ſtillar chiara Fontana
Non mai tocca dal ſol co' caldi raggi,
Ne sò ſe in parte proßima ò lontana
Vide Boſchi più ameni, e più ſeluaggi
Ouunque il carro ſuo chiaro conduce
Il portator de la diurna luce. (& irto
L'Olmo, la Quercia, e'l Faggio ombroſo
Quiui ne troppo ardor ſente ne gelo, (to
Quici il Ginebro, e quidi il Pino, e'l mir
Spiegã le chiome verdeggianti al cielo
Fugge ogni cura, ogni noioſo ſpirto,
Quiui d'atri penſier ſi laſcia il velo;
Quiui il cor reſta voto d'amarezza,
E s'empie d'ogni ben, d'ogni dolcezza.

Ver-

Verdeggia folto il Bosco, oue frà rami
Lieti cantando i pargoletti augelli,
Par che l'un l'altro si risponda e chiami
E faccin co'l cantar dolci duelli;
Quì ferro nö s'adopra, e i lacci, e gli ha- (mi
Fuggon lontan da cespi, e da'ruscelli;
Anzi fuggendo il sol co'l caldo raggio
Fà perpetuo l'April, ppetuo il Maggio.
Quì pria, ch'inalzi il sol l'aurata testa
Da'lidi Eoi, da l'Indica Marina,
E che l'Aurora con purpurea vesta
Sparghi dal carro suo la fredda brina,
La timidetta Lepre à la foresta
Godesi il rezo, e l'Aria matutina;
E le Cerue con corna alte e superbe
Pascon senza sospetto i fiori e l'herbe.
Scherzan frà rami gli augelletti erranti
Senza lacci temer, ne occulte reti,
Empiendo il ciel d'harmoniosi canti
Con lor dolce garrir, festosi, e lieti;

Quì fan le matutine aure tremanti
Crollar i Faggi, e tremolar gli Abeti,
Frà cui và rinouando al nouo albore
Il Rosignuol l'antico suo dolore.
Rose, giacinti, e purpurei amaranti
Candidi gigli, e pallide viole,
Vaghi liguſtri, e flessuosi acanti
Che sagace Natura tesser suole,
Quiui pingon la terra in color tanti
Quanti altroue dal ciel rimira il sole,
All'hor che tutto lieto fa ritorno (no.
Del Tauro altier nell'vno e l'altro cor
Quiui'l croco e l'amomo, & altre piante
Arabi odori ogn'hor spirano al cielo,
Anzi il suol par che ogn'hor si glorie e
Vestirsi quì di variato velo, (vante
Spargonsi quì del ciel le Gratie sante
Che non si noma più Cinto ne Delo,
Dopo che gode ancor la terra isteſſa
Esser dal santo piè calcata e preſſa.

Frà mille vaghe herbette e ruggiadose
Van chiari intorno mormorando i riui,
Oue il crin cinti di viole e rose
Diporto hauer del ciel potriano i Diui,
Terse e chiare fontane, alte e pomposè
V'guizzan pesci tremolanti e schiui,
Sì dolce mormorìo cadendo fanno
Che sempre quì par rinouato l'anno.
Colà fuluo Leon, che sembra irato
Fremer co' dẽti, e gittar bianche spume,
Apre la bocca, onde soaue e grato
Cade vn vago ruscel del vicin fiume:
Stanno i Peri dà l'vno e l'altro lato
Finti da dotta mã fuor di costume, (que
Ch'hor p̃sto, hor tardi come all'auttor piac
Versan stille di chiare e limpide acque.
Là fra mill' herbe di soaue odore
Sorge vn'altro ruscel limpido e chiaro
Ne le sponde di cui più d'vn Pastore
Siede, fatti da ingegno alto e preclaro,

Oue imitando il natural colore
Sembran spirar con magisterio raro,
E con le lor sampogne & instrumenti
Spiegan, diresti, al ciel sonori accenti.
Versan poi ne la Conca ornata e vaga
Da le sampogne lor chiari liquori
Al mormorar di cui l'aria s'appaga,
Manda la terra fuor mill' herbe e fiori
Non lungi il suolo vn' altro Fõte allaga
Simile à questo di tranquilli humori
Al cui cader (s'il mio pensier nõ erra)
Splẽde il Ciel, gode il Mar, ride la Ter-
Per cento gradi poi si ascende sopra (ra.
In vn' opaco, e verdeggiante colle
V' di vago Pittor l'industria e l'opra
Di Natura l'oprar fà parer folle;
Quiui suluo Leon lieto si adopra
Stillar limpido humor trãquillo e molle
In vaga conca, oue si veggion lieti
Guizzare i pesci, e non temer le reti.

Siede

Siede nel mezo al bel fiorito Prato
Alto palagio immoto al tuono e al vento
Sopra l'atrio di cui vago & ornato:
Poggiar si può per cento gradi e cento.
Veggonsi in ogni parte, in ogni lato
Vaghe figure in marmo, oro, & argẽto
Per l'erta scala, onde si ascẽde e poggia
All'altera, superba, eccelsa loggia.
Nell'alta soglia rilucenti stanno
In bella forma erte colonne intere,
Che dãno adito e luoco à quei che vãno
A porre il piè ne le gran porte altere,
Ne' pareti il pittor con vago inganno
Correr ruscelli e fiumi fà vedere;
Et è l'opera tal, che parti espresso
Esser frà cãpi ad vn bel fonte appresso.
Quindi si passa à la superba Porta
Fatta con eccellente Architettura
Oue si può veder senz'altra scorta
Di vaghi marmi adorne esser le mura;

Quindi il primiero ingresso altrui cõfor
A contẽplar l'ingegno e la fattura (ta
Dell'artefice dotto, che l'espresse,
Se pur non fu Vulcan che questa ereße.
Hà due porte il palagio alto e splendente
Vna aperta à l'vscir, l'altra à l'entrata
Tien questa dritta il volto all'Oriente,
L'altra oue cade il Sole è fabricata.
Da questa vltima vassi immantinẽte
Ne l'alta sala in uaghe historie ornata
Per cẽto gradi, oue di parte in parte (te.
Del saggio fabro appar l'iduſtria, e l'ar
Stanno dipinte à la gran sala intorno
Del grãde Ebreo le merauiglie, e l'opre,
Quinci fuggir d'Egitto, e quindi il cor-
De l'inimico hauer, che già si scopre (no
Colà passare il Mar, colà con scorno
Sommerso Faraon, che l'onda copre
Quì chiara lampeggiar diuina luce
Come colonna, & eßer scorta e duce.

Da l'altra parte il santo Aron si vede
Erger'à Dio pietosi e sacri Altari,
Et in sacerdotal' habito hor siede
Tori & Agnelli in gesti humili e rari:
Hor sparge il caldo sãgue, et hora siede
Intento à celebrar gli atti preclari;
Hor lieto porge ne' sacrati ardori
Incensi, e Mirre, e più soaui odori.
Quindi d'oro il Vitello inalza al cielo
A cui s'inchina auanti il popol tutto,
Et egli adorno di sacrato velo
Coglie de l'opre il meritato frutto,
Stà minaccioso Iddio, d'ardente zelo
Tutto infiãmato, e gran tormẽto e lutto
Minaccia al popol Idolatra e fello
Ch' eletto hà p suo Dio d'oro vn vitello.
Onde da gli antri vscir quindi i serpenti
Si vedono di tosco e rabbia pieni,
E morder fieri le peruerse genti
E sparger sopra lor crudi veleni:

Quin-

Quinci pentito con pietosi accenti
Gli occhi volta ne' giri alti e sereni
Il sacerdote; e quindi Iddio placato
Cõmanda che s'inalzi il serpe aurato.

Hor queste cose in bell'ordine espresse
Et altre più, ch'io non esplico in carte
Pinse sagace mano, à cui concesse
Tal gratia il Ciel con tanta industria & arte;
Che se sauio giuditio presumesse.
Stimar alto lauoro à parte à parte
Sò che diria ben certo, e diria il vero
Che cede la materia al magistero.

Per questa s'entra sotto vn' Arco, doue
Saggio Pittor vaghe figure espresse:
Euui il gran Salomon, ch'eccelse proue
Fà co'l saper che Dio nel cor gl'impresse.
Stà quì pronto il Ministro e irato moue
La spada in vn Fãciul ch'il Ciel elesse,

E la

E la Madre con gli occhi lagrimosi
Sembra mouere al Rè detti pietosi.
Poco oltre poi da celeste Aura mosso
V'espresse ancor sacri Diademi e Re-
L'Imperial corona, e'l Māto rosso (gni
La spada aurata, e Scettri eccelsi e de-
gni:
Presagio sol ch'vn dì dal Ciel riscosso
Haueße à dominar Cittadi, e Regni
Mansueto il Leon, ch'all'hora d'ostro
Cingeua ambe le tempie al secol nostro.
Euui HONORIO *il gran Padre, à*
cui parea
Veder dormendo che cadesse à terra
L'alta Chiesa di Dio, mà la tenea
Difesa vn Fraticel da tanta guerra:
Stà quindì poi la Peccatrice rea,
Ch'à suoi vani pensier l'adito serra:
Onde infiammata di celeste ardore
Mostra voltare à Dio la mēte, e'l core.

In ſpatioſa piazza indi ſi viene
Diſpoſta in quadro; & è capace tanto
Ch' al ſuperbo palagio ben conuiene,
E di fin marmo hà del bel ſuo o il mãto;
Sorgon due criſtalline e chiare vene
D'eſſa nel deſtro e nel ſiniſtro canto:
In cui doue ſon l'acque più profonde (de
Scherzano i Peſci al mormorar dell'on
E'l artifitio tal, che ſbigottito
Ne reſta ogn'vn del bel palagio altero
Tanta è l'amenità, che quì compito
Si troua quãto dar può il Mõdo intero;
Ne chi cercaſſe ogni più ſtranolito
Coſa vedria che quì pareggi il vero,
Dapoiche al ciel per arrichirlo piacque
Spogliar cinto di fiori, e Delo d'acque.
Mà che dico io? ciò nulla può ſtimarſi
Riſpetto à l'opre del ſuo gran valore;
Onde vedrem di Porfido drizarſi
Alte colonne in trionfale honore,

E mil-

E mille sacri Tempij al cielo alzarsi
Quando frenato il Belgico furore
Farà co'l lampeggiar de la sua stella
L'empia Bertagna tributaria ancella.
Quì cinto il crin di porporì colori
Solea ritrarsi à passar l'aura estiua
Ne i più feruenti, e più noiosi ardori
Al dolce suon d'vna Fontana viua
Il FELICE *Leon, che frà i Pastori*
Siede hor del Tebro ne la destra riua:
Ne sdegna ancor, benche Felice e santo
Venir quì spesso. e vdir d'augelli il cãto.
In humil Maestà quì talhor siede,
E con la larga sua benigna mano
Cõparte à ciaschedũ premio e mercede,
Come conuiensi al suo valor sourano,
Giusta lance librar quindi si vede,
Onde si gloria l'Italo, e'l Germano;
E con mille pietosi atti benigni
Desta àcantar mille canori Cigni.

Cedi veloce dunque ò bella Aurora
E dà luoco al diurno amato lume,
E volga in ciel chi'l Mõdo orna e colo-
Frettoloso il suo piè fuor di costume: (ra
Ecco veggio apparir senza dimora
Le sante Muse, & hauer seco il Fiume
Del Felice Aganippe; onde hora io sẽto
Quì d'intorno sonar dolce concento.
Con le candide penne à l'aria stese
Volate ò Cigni al bel nuouo Parnaso,
E di SISTO spiegando al ciel l'imprese,
Odan il vostro stil l'orto e l'occaso:
Mille Corone in prẽmio à voi fian rese
Da chi sommo siede hor nel bel Pegaso;
E fian le vostre palme e i vostri allori
Mitre, Scettri, corone, eccelsi honori.
Volea più dir, quando apparir nel Mare
L'alta fronte real di raggi cinto
Si vide il sole, e di belle Zze rare (pinto;
Mostrarsi il Mondo, e'l ciel dorato e

Teti e Giuno apparìr trãquille e chia-
E ful horror de l'atra notte eſtinto, (re
E in fin del ſuo cantar l'aure pietoſe
SISTO *iteràro; e* SISTO *Eco riſpoſe.*

CAN. VI.

Alla Santità di Siſto. V.

MEntre ch'al nome tuo s'inchina il Mondo. (re
E mãda l'Jndia Gẽme, e Perle il Ma
Come à terreno Dio che n'apre il cielo:
E mentre l'opre tue famoſe e chiare
Spiegan con dotto ſtil vago e facõdo (lo:
Mille cigni in Parnaſo, in Cĩto, e in De-
Deh non ſdegnar, che con pietoſo zelo
Cãtato habbi io le tue FELICI *Impreſe*
SISTO *l'Impreſe tue ch'il Mondo am-*
Che ancor con roZa lira (mira

Si fan l'opre di Dio chiare e palese
Ne per prieghi s'adira (tra.
Che mandi huomo mortal, ne se n'arre-
Anzi s'inchina il regnator de l'Etra.
S'ardito son, se temerario fui
Cantar roca cornice in riua al Tebro
In riua al Tebro, oue canori cigni
Cinti tutti di Palma e di Ginebro
Spiegano al ciel co' dolci accenti sui
La Pietà, la Bōtà, gli atti benigni (gni,
La Giustitia ch'ogn'hor preme i mali-
De la tua santa e larga inuitta mano
E quella sacra verga che corregge
Di CHRISTO *l'humil gregge.*
Per condurla nel ciel chiaro e sourano:
Deh con pietosa legge (ma
Si punischi il mio error, s'error si chia-
Dir deuoto d'altrui l'opre e la fama.
D'Icaro fù il mio volo, e me n'auidi
Quãdo in mezo il camin timido e solo

Mi vidi auanti ineuitabil caſo
E ſe non caddi, e ſe pur tenni il volo
Fù ſol mercè de' tuoi pietoſi gridi
Celeſte SERAFIN, *che dal'Occaſo*
Con tua man mi ſaluaſti, e di Parnaſo
Con le tue penne mi portaſti à riua.
Hor quai gratie ti rẽdo eguali al merto
Angiolo al volo eſperto,
Che fama acquiſti al Mondo eterna e viua?
Poiche del corſo certo
Deſti à me vita, à te perpetuo nome,
E ti ornaſti di Porpora le chiome,
Vẽnemi in mẽte all'hor ch'io ſpiegai l'ali
Che non lungi di quì cadde Fetõte (pio
Di troppo incauto ardir perpetuo eſem
Pur s'il corſo drizzai nel' ALTO *Mõ-*
E le penne ſpiegai tarpate e frali, (te
Poco curando il mio futuro ſcempio,
Neſcorgẽdo il mio mal sì crudo et empio
Sdegnar non deui eſſer cantato e colto

Dal plettro mio, dal mio roZo lauoro;
Che non ſolo con oro
Si placa Dio, ne con argento molto;
Ma di caduco alloro
Gode veder tal'hora ornati e chiari
I ſuoi pietoſi e rileuati Altari.
Grãde hebbi ardire, e maggior coſe ardi
Se fian le rime mie da te gradite (ſco
O del Mõdo, e del Ciel Paſtore, e Guida:
Deh quãte voci fian dal Tebro vdite,
All hor che tolto il culto antico e priſco
Darà il Trace infidel l'vltime ſtrida?
Coſi felice al tuo voler ſorrida
Mai ſempre il Cielo, e l'opre tue ſecõdi
Come vdirai al mormorar de' venti
Mille pietoſi accenti
Mille verſi in tua lode alti e giocõdi,
E fra barbare genti,
Il tuo nome ſonar da l'Iſtro al Varo
Di sì perpetua gloria illuſtre e chiaro.

E s'al valor de la tua destra inuitta
Cede Brittannia, e se vedrò chinarsi
Come spero à tuoi piè barbari Regi (si?
Quai brõzi e quai trofei vedrò drizzar
Qual fia la gloria tua nomata e scritta?
Quali i trionfi, e quai gli eterni pregi?
Segui il camin, ch'ogn'hor di maggior
Lieto ti cingerai la biãca chioma (fregi
E cederti vedrai Rodi e Corinto;
Che per te il Mondo vinto
Ritornarà l'antico Jmperio à Roma
Così di gloria cinto
Vdrai lieta del Mondo ogni pendice
Nomarti Augusto, Heroico, e FELICE.
Quante pompe vedrai Tebro superbo
Quando passar da la sì altera Mole
Che fe' Adrian sù le tue vaghe sponde,
Triõfante vedrai l'inclita prole (serbo
Del buon popol di Marte? Hor quai ti
Triõfi all'hor? Quãti fioretti, e fronde

Si spargeran ne le tue torbide onde.
All'hor spiegate al Ciel le tolte Insegne
Di Bertagna verrà l'Hidra nouella
Tributaria & Ancella
D'ira e di tosco ambe le luci pregne
Et à la santa Stella (no
C'hor splẽde in Vatican chinarsi intor
Malgrado suo si vedrà rotto il corno.
Sgombra intanto da noi si ciechi horrori
Sfingi sirie, sirie Cerasti e Scille,
Ch'vscite son giù dal Tartareo chiostro
Co'l raggio eterno de le tue fauille,
Che da la Stella tua si spargon fuori
Sãto Pastore, e s'vnqua al pgar nostro
Chinasti il ciglio, al mio si basso i chiostro
Volgi hor le sacre luci, e i casi estremi
Mira d'Italia, e le rapite Prede,
E da la santa sede
Spargi d'aurata Pace eterni semi,
E sol con la tua Fede

Vin-

Vinci l'arme sedendo, che'l concesse
Chi in cima al Vaticã dal ciel ti eresse.
Che se mi mostra e spira Apollo il uero
Sol per te solcarà libere l'acque
La sãta Naue dal Marocco al Moro,
Anzi sicuro il Nido v'Cipria nacque,
Libero dal Tiranno horrido e fiero
A te sol portarà gemme ostri & oro,
Ed à te scopriranno il suo Tesoro
Gia vinti, e presi i Daci i Persi e Sciti
E da l'estremo e lucido Oriente
Verrà barbara gente
Deuota ad inchinarsi in questi liti
Ne restarà il dolente
Trace infedel c'hebbe già ferma speme
Far tributaria Italia e Roma insieme.
Canzon cinta il tuo crin di verdi Allori
E d'humiltà impẽnata hor ti appreseta
A chi nel Vatican supremo hor siede,
Baciali il santo Piede,

Ne sij di dirli neghittosa e lenta,
Che per lui Roma hà fede
D'Africa, e di Bertagna hauer vitto-
E ritornar ne la sua antica gloria. (ria

SONETTO XXV.

HOrar sassose Rupi, e alpestri Mõti,
Per ciechi Antri voltar rapidi fiu
Frenar Barbare gẽti, empi costumi (mi
Con modi à noi merauigliosi e conti.
Strade aprir, archi alzar, far nuoui Fõti
Volger ne gli egri ogn'hor pietosi i lumi
Drizzare Altari, onde sacrati fumi
Sian dal Padre del ciel benigno assonti.
Rendere al Mondo i desiati Tempi
Del secol d'oro, e far pietoso acquisto
D'ogni virtude, e dare al vitio esiglio.
Saluar la gregge tua da gran periglio
D'Egitto erger tãte opre, e tanti Tẽpi
Sono del nome tuo le glorie ò SISTO.

M A-

MADRIG. IX.

Al Cardinal Farneſe.

Sacrati Gigli, oue rifugio antico
Hebber le ſacre Muſe,
Mentre da gli altri eſcluſe
Nido quiui trouàr grato & amico,
Deh mentre ſotto voi ridurmi hor tẽto
E cãtar quel valor ch'in voi ſoggiorna
Non ſia in me tardo e lento
L'alto voſtro fauor che sì vi adorna,
Che poi che foſti à giouar altri eletto
Sol per voi mi prometto
Salir Permeſſo il deſiato Monte
E guſtar d'Aganippe il ſacro Fonte.

MADRIG. X

Al Cardinal Verona.

RE de gli altrì ſupremo altero augel
Che ſolo ſenza offeſa (lo

De la tua luce accesa
T'ergi à mirar il sol quanto sia bello
Deh mentre altero il volo
Spieghi girando l'vno e l'altro Polo
Piacciati prego di mostrarne quale
Sia quel sentier ch'adduce
Al Mõte, v'l huom diuien chiaro e im
Ch'à te sol si conuiene, (mortale
(he sei de gl'altri Augelli e scorta e Du
Scoprir l'eterno bene (ce
A chi del ciel nascosa è l'alta luce.

SONETTO XXVI.

Nella promotione del Cardinal Mont'Alto.

IO sto se d'humil Alma han for
za i prieghi
Prego hor che à q̃sta tua nouella Piãta
(he di Porpora, e d'ostro hoggi si am-
manta
L'alto fauor suo Febo vnqua nõ nieghi.

Ma

Mà tẽpri il caldo e'l giel, sì ch'ella spieghi
Le verdi chiome al ciel FELICE *e sãta*
Onde qual più frà noi s'honora e canta
Arbore eccelsa à lei s'inchini e pieghi.
Facciano in essa ogn'hor felice nido
Vezzosi augelli, e sia rustica mano
Lungi da lei, sian lũgi i tuoni, e i lampi,
Fioriscan quì d'intorno i Prati, e i Cãpi
E spargan di bei fior con dolce grido
Sacri Pastori oue ella nacque il piano.

MADRIG. XI.

Al Cardinal Sarnano.

Con le Penne indorate (Polo
Fẽdi hor le Nubi e l'vno e l'altro
Ardente SERAFINO *eretto à volo*
Tal'auuolto spiegò sotto aspri panni
Dal'Istro à Calpe i suoi tarpati vanni
Il tuo FRANCESCO *eletto,*
Che mẽtre la sua gloria al Mõdo estin
E di fune si cinse (se

Scalzo, inerme, e negletto,
Nel bel gemmato tetto (se
Se ereſſe, e'l Mõdo armato inerme vin

SONETTO XXVII.

Al Cardinal Colonna.

Ergãſi i verdi Allori, e d'herbe e fronde
Sian le vie tutte alteramẽte ſparte (te
Gioue, Mercurio, il ſol, Saturno e Mar
Moſtrin le ſtelle lor chiare e gioconde.
Di mille ſuoi Trofei le treccie bionde
Cingaſi Roma, e mille e mille carte
Verghin Poeti illuſtri in ogni parte
Doue il ſol naſce, e doue à noi ſi aſcõde.
Sparghin Roſe, e Viole à grembi pieni
Vezzoſe Nĩfe. hor che di gẽme, e d'oſtro
Il mio caro Signor cinto hà la chioma.
Eſcan Teti e Giunõ dal proprio chioſtro
E plachi il Mare e'l Ciel poi raſſereni
E tanto honor goda l'Italia e Roma.

SO-

SONETTO XXVIII.

Al Duca Alessandro Farnese.

Cadde per man del furibondo Alcide
Il Cignal d'Erimanto, e l'Idra e'l Toro
Nesso, i Centauri, e l'empia Cerua d'oro
Con le rapaci Arpie sozze & infide.
Mà s'il Ciel lieto al tuo valor sorride
Per questa destra tua che tanto adoro
Cadrà il Britanno, il Mauritano e'l Moro
Si che d'ergersi più nõ si cõfide,
Già veggio roßeggiar la terra e'l mare
Del sangue hostile, e de la santa Fede
Per te spiegarsi al ciel le sacre insegne.
Deh se fermar ti ueggio i Anglia il piede
Quai bronzi, e quai trofei vedrò drizzare
All'opre tue sì glorioße e degne?

SONETTO XXIX.

Al Prencipe Ranuccio Farneſe.

QVello eſtremo poter, quel grã ualore
Ch'à voi benigno il ciel dona e cõ-
Spẽdete lieto pur terreno Marte (parte
Per chi offerſe per voi pietoſo il core.
Coſi vedrem cader l'ira e'l furore
Del Brittanno crudel l'aſtutie e l'arte,
E ſicura ſolcar per ogni parte
La ſanta Naue, et hauer sõmo honore.
Cingete pur quella honorata ſpada
Per chi ſoffrì per noi flagelli e morte,
E i deſir di ſaluarne hebbe sì acceſi:
Che queſta fia la glorioſa ſtrada
Ch'aprir potrà del ciel l'altere porte
A uoi ſpeme maggior de' mei FARNESI,

MA-

MADRIG. XII.

Al Signor Don Michele Peretti Nepote di sua Santità.

FELICE *fanciullo*
A cui corser di latte
I Riui, i Fiumi, e le Fontane intatte.
Fanciul nato à gl' Imperi, à Scettri, e
Sotto felici e fortunati segni, (Regni
Cresci lieto à te stesso,
Cresci à le fide genti,
Ch' à te frenar dal cielo hora è concesso:
Ecco spirar per gioia e l' aure e i venti,
E' l tuo nome portar frà Valli e Monti
Ch' à te sparsi di fior chinan le fronti.

SONETTO XXX.

Al Signor Don Odoardo Farnese

Peme d' Italia ï cui si rinouella (che
Vero honor de uirtudi al cielo ami
E de' grandi Aui le memorie antiche

Ne l'età più fiorita e più nouella.
Se per me spirto ascoso in humil cella
Non s'orna il nome, e l'alte tue fatiche
Di simulato honor tanto nemiche,
Quãto è più chiaro il sol d'ogni altra stel
Scusimi il tuo valore, al cui gran peso (la.
Debole Atlante io ne rimango estinto,
Riportando all'ardir condegna pena.
Ciò di Roma è pensier, che spera cinto
Vederti vn dì di celeste ostro acceso,
E far di tue gran lodi Italia piena.

MADRIG. XIII

Al Signor Giuliano Cesarini.

Del sangue d'Augusto
Vera prole, che sei
Scesa dal ciel per arrichir la terra, (sto
Deh mentre al nome tuo di gloria onu-
Prepara la tua Roma archi, e trofei,
Per te sperãdo vscir da tanta guerra,

Beni-

Benigno accogli i miei sì baſsi accenti
C'hor ſpargo à l'aria e à' venti,
In gloria del valore
Che t'arma il petto, e'l core,
E mira à te dicato in queſte carte
Tutto quel che mi diè Natura & arte.

SONETTO. XXXI.

A Monſ. Gio. Battiſta Benedetti Veſcouo di Penne.

S'il nome hauete, i penſier ſanti, e'l core
Di quel, di cui maggior frà noi nõ nac-
In cui tãto ſe ſteſſo Iddio cõpiacque (que
Gratie ch'à pochi dà l'eterno Amore.
Giuſto è ch'in ogni tempo à farui honore
Ciaſcun s'inchini, e come mai ſi tacque
Voſtra virtù, così da le fredde acque
Del Tanai al Nil ſi ſparga il voſtr'odo
Già vi veggio adornar d'eterni fregi (re
Che cãtata da cigni al Battro e al Mo
Fia la voſtra virtù ſublime, e tãta. (ro

Mà

Mà poi che darui più famosi pregi
Nõ può il mio stile, almen v'inchino e ho
Come cosa frà noi celeste e santa. (noro

SONETTO XXXII.

Al Signor Cesar Ottauio Mancini Romano.

Mancini e te doue hora lascio? e doue
Senza te mi preparo vscir di porto,
Hor ch'io nõ son da l'auide onde assorto
In cui di rado auuien ch'huõ si ritroue.
Se di Permesso alle bramate e nuoue
Riue io fui già da felice aura scorto,
Tu co'l tuo Genitor nel sentier torto
Festi perch'io giungessi vltime proue.
Onde al chiaro splendor di quella luce
Deuoto nauigante hor mi riuolto
Che mi fu già nel mar benigna duce.
Sperando vn dì vederti in Cinto accolto
Poggiar per quel sẽtier ch'al ciel cõduce
E i tuoi merti cantar con stil più colto.

IL FINE.

DISCORSI SOPRA LA GRANDEZZA DELL'OPRE DI PAPA SISTO V.

Che spiegano copiosamente per ordine tutto quel che in esse si contiene.

Aggionti dal medesmo Auttore per maggior' esplicatione di quel che nelle Rime si accenna.

IN ROMA,

Appreso Tito, e Paolo Diani Fratelli. 1588.

Con licentia de' Superiori.

DISCORSI SOPRA LA GRANDEZZA DELL'OPRE DI PAPA SISTO V.

Che dipoi sono copiosamente per ordine tutte quel che in esse si contiene.

Aggiontoni dal medesimo Autore per maggior chiarezza di quel che nelle Rime si accenna.

IN ROMA.

Appresso Tito, e Paolo Diani Fratelli. 1588.

Con licenza de' Superiori.

L'AVTTORE
A' BENIGNI, ET DISCRETI LETTORI.

LA grandezza, & la Magnificenza dell'opere c'hoggi si veggono in Roma è tale, e tanta (Benigniſſimi Lettori) che per eſplicarla compitamente harebbe biſognato adoprare quella pẽna che adoprò il dottiſſimo Homero in narrar le merauiglie della Grecia. Onde non eſſendoſi potuto in Rima à pieno ſpiegar tutte quelle coſe che ſi doueuano intorno alle tante Impreſe di queſto Auguſtiſſimo Prencipe; Non mi è parſo fuor di propoſito aggiongerui quì alcuni breui diſcorſi, ne' quali hò tocco ſuccintamente tutte le circoſtanze delle opre ſpiegate, sforzandomi corroborarle con tutte quelle

inscrittioni, che in esse sin'hora si veggono, acciò che manifestamente appariſſe al Mondo la gloria nellaquale hoggi Roma si vede ritornata, & come, quando, e da chi fossero tante opre in essa statuite & erette; persuadendomi che queste nostre fatiche non douessero essere inutili, e disgusteuoli. La onde è da sapere ch'io non mi accinsi à quest'opra per voler descriuere tutte le Attioni, che sin'hora da questo Felicissimo Principe si veggono, che troppo gran carico haurei preso sopra le mie spalle, ma solamente spiegar quelle cose ch'in questo Triennio del suo Felicissimo Pontificato appariscano più mirabili, & danno di se merauiglioso stupore al Mondo. Trà tanto godete di queste nostre fatiche, anzi di queste Glorioſe Impreſe di SISTO V. aspettando tutta via di vedere & di vdire cose maggiori di questo Felicissimo Principe.

BIBLIOTECA NAZIONALE
ROMA

ANNOTATIONI SOPRA L'IMPRESE ET OPRE MERAVIGLIOSE DI SISTO V.

DISCORSO I.

A

A Pie di Coll, oue lucente e chiaro.

Nella vigna di N. S. SISTO V.

Posta la Vigna di Sisto Quinto nelle Esquilie vicino santa Maria Maggiore, delitiosissima, & per l'amenità del bel luoco, & del vaghissimo Palagio iui da lui fabricato mentre era Cardinale, dal quale si può raccogliere quanta fosse la grandezza dell'animo suo, hauendo eretto vna fabrica così sontuosa & di tanto ornamẽto in quella, che hoggi adorna di limpidissime fontane dà di se egual vaghezza e meraviglia à riguardanti; Ella è di figura quadra alquanto lũghetta, piena in molti luoghi di verdissimi Cipressi & di dirittissimi Pini, che la rendono grandemente adorna; frà i quali si veggono in bell'ordine compartite varie & diuerse fontane, le quali (non senza gran diletto de' riguardanti) apparisco no così vaghe & adorne di scogli & di statue, che l'occhio si cõpiace grandemẽte dell'oggetto. E cinta intorno di grosse & lunghe muraglie con tre porte, ciascuna delle quali riguarda vn colle di quei sette tanto celebri in Roma

percioche in quella che rimira dirimpetto la strada, che vien da Suburra stà scritto PORTA VIMINALIS *dal Monte Viminale che gli è vicino, doue è hoggi la chiesa di S. Lorenzo in Panisperna; nell'altra poi che riguarda le Therme di Diocletiano Imperatore, vi è* PORTA QVIRINALIS, *dal Monte Quirinale hoggi detto Cauallo, che tanto oltre si stende. Nella terza porta verso S. Antonio per riguardar dirimpetto l'Esquilie, si giudica che sarà scritto* PORTA EXQVILINA *ancorche fin hora niuna inscrittione vi si vegga: dalche manifestamente si vede il sito di essa esser frà tre colli di Roma, & frà i più celebri che fossero nell'antica età, i quali con tacita proportione corrispondono à i tre monti dell'Arma di S. Santità.*

DISCORSO II.

Ahi qual ti renderà l'eterno Padre.

Nella erettione de' Monasterij, & restoratione di molti luochi.

Eresse, & ristorò la Pietà di SISTO QVINTO *molti luochi Pij con suntuosissime fabriche, & vaghissimi apparati, come pur hoggi si vede nella Basilica di S. Paolo adornata per ordine di S. Sātità d'vn bellissimo tetto d'oro, & nella Chiesa di Casa Pia, Mà sopra tutto pietosissima fù l'opra del Monasterio di S. Bernardo eretto in Monte Cauallo nella Chiesa di S. Susanna, per commodità di pouere Vergini, che abbandonate d'ogni humano soccorso, quiui volessero attendere à i seruigij di Dio, in vita Monacale, & per rifugio di miserabili Vedoue, che quiui di nouo volessero*

leßero rimaritarsi à CHRISTO, *opra certo ſegnalatiſſima & degna di eterna memoria. Fù prima inſtituito queſto Monaſterio nella Chieſa di S. Vito, vicino l'Arco di Galieno Imperatore, nella ſtrada Tiburtina, mà per le poche commodità di habitationi, & d'altre coſe neceſſarie, fù traſportato in Monte Cauallo, hauendogli pietoſamente la Santità di Siſto V. conceſſa la Chieſa di S. Suſanna, Monaſterio prima de' Padri di S. Agoſtino, la quale tuttauia ſi và riſtorando di Fabriche ſuntuoſe. Perilche la Compagnia di S. Bernardo che fù di sì buon'opera eſſecutrice poſe à perpetua memoria di S. B. vn marmo ſopra la porta della Chieſa, con queſta inſcrittione che dice.*

SIXTO. V. P. O. M.

QVOD PAVPERIBVS VIRGINIBVS
VIDVISQ. SERVANDIS, AC
SACRANDIS, MONASTERIO
COLLEGIOQ. INSTITVTO
ÆDES DONAVIT
SODALITAS D. BERNARDI. P.

CIↃ IↃ LXXXVII.

Dalla medeſma charità infiammato ſtabilì gl'anni paſſati vn loco determinato al Monte detto della Pietà, nella ſtrada del Saluator del Lauro, per ſeruigio de' poueri doue eſſi poteſſero ne' lor biſogni pigliar danari impreſtito per ſouuenirſi, come apertament ſi vede in vn Marmo ſopra la porta di eſſo in queſte parole.

SIXTVS .V. PONT. MAX.
AD SVBLEVANDAM PAVPERVM INOPIAM
MONTI PIETATIS INCERTA IN HANC DIEM SEDE
PROPRIVM HOC DOMICILIVM ÆRE SVO
LOCAVIT M D LXXXV. PONT. AN. I.

Questa istessa pietà lo spinse ad ampliare le carceri de' poueri Pregioni di Campidoglio, che chiusi per prima in vn fondo di Torre, patiuano grandissime molestie di freddo & di humidità, doue che hoggi sono liberati da quella strettezza & asprezza di luoco, nella qual prima si ritroua uano. Fece quest'opera Gio. Pelicano Senator di Roma, per comandamento di S.B. come si legge in vn Marmo posto sopra la ferrata della Prigione in questo tenore.

SIXTI .V. PONT. MAX.
PRINCIPIQ. OPTIMI PIETATE
IO. PELICANVS SENATOR
LAXIOREM CARCEREM F. DIRVMQ.
IN MITIOREM, ET AMPLIOREM REDIGI MAN.
ANNO. D. M. D LXXXV.

Nella sala Senatoria si vede eretta vn' Arma di S. Santità in oro con questa inscrittione di sotto.

SISTO .V. P. M.
PRINCIPIQ. OPTIMO
VIRO RELIGIOSISS:

Atteso che fece pingere quell' Imagine della Madonna co'l figlio in braccio in quella sala di giuditio, per far che i Giudici hauessero tuttauia il timor di Dio auanti gl'occhi, ne dependessero, ò per timore, ò per amore da vna parte

più

più che da vn'altra, & sempre con la seuerità della giustitia contemperassero l'equità della legge.

Per seruigio de Poueri, di cui tuttauia zelosissimo si dimostra, eresse dietro la Fontana di Treio il Corridore, & tutto il resto dell'habitatione à gli Artisti della Lana, acciò che potessero con poca spesa i poueri mendici rivestirsi per le commodità de panni che iui lauorano, come si vede in vn Marmo iui posto con questa inscrittione.

SIXTVS V. PONT. MAX.
LANARIÆ ARTI, ET FVLLONIÆ
VRBIS COMMODITATI PAVPERTATIQ.
SVBLEVANDÆ ÆDIFICAVIT.
ANNO M. D. LXXXVI PONT. II.

Fù prima concesso questo luoco dalla fe.rec. di PIO V. similmente per questo esercitio, mà perche il luoco era scomodo, ne si poteua così agiatamente lauorare, si compiacque la Santità di SISTO V. ingrandirlo, acciò con maggior commodità si attendesse al lauoro de' panni. Nella prima porta si vede l'Arma di Pio V. con queste lettere di sotto.

PIO .V. PONT. MAX.
CVIVS BENEFICENTIA
LANIFICIVM IN VRBE
INSTITVIT.

Dotò la Chiesa di SS. Apostoli Monasterio de' Frati Conuentuali, di cui egli fù germoglio, di non picciole intrate, acciochè iui si potesse instituire vn nobile & celebre

Studio

studio per commodità de' Frati, i quali per dimostrar gratitudine d'animo verso il loro Padre e Pastore, fecero scolpire la bell' Arma che ancora nella Chiesa si vede à S. B. cõ questa inscrittione in vn Marmo di sotto.

SIXTO V. PONT. MAX.
ORD. MINO. CON.
IVSTITIÆ VINDICI
PROPAGATORI
RELIGIONIS.
M D LXXXVI.

Magnificò & ingrandisce tuttauia con fabrica suntuosissima lo studio di Roma, doue non si cessa mai di lauorare, per ridurlo à quel colmo di perfettione & di bellezza che li si conuiene. Nel marmo posto sopra la porta di esso si leggono in oro queste parole.

XYSTVS V. PONT. MAX. AN. II.

Nel frontispitio superiore si vede l'Arma di S. S. con questa inscrittione di sotto.

INITIVM SAPIENTIÆ
TIMOR DOMINI.

Instituì ancora in Fermo Città della Marca vn publico studio, doue senza perdonare à spesa veruna hà fatto condurre da Bologna, da Perugia, & da altri celebri studij d'Italia valentissimi huomini nell'vna & nell'altra professione, per seruigio & commodità di quelli che per pouertà non

tà non potessero fuor di Prouincia condursi à studiare.

Chè dirò io adesso delle opre glorioſe fatte in Palazzo, doue si vede per ordine suo la Stamperia Vaticana, veramente per diuina inſpiratione iui da S S. inſtituita, nella porta di cui ſi leggono queſte parole.

TYPOGRAPHIA VATICANA
DIVINO CONSILIO
A SIXTO V. PONT. MAX.
INSTITVTA
AD SANCTORVM PATRVM OPERA
RESTITVENDA
CATHOLICAM Q. RELIGIONEM
TOTO TERRARVM ORBE
PROPAGANDAM.

Che della ſuntuoſiſſima ſcala fatta per andare nella Capella Papale di San Pietro, doue la vaghezza delle pitture è tale e tanta, che rapiſce à ſe gli animi de' riguardanti. Più fatta queſt'opra nel ſecond'anno del ſuo Pontificato, come ſi legge in vn Marmo ſopra la porta di eſſa in queſte preciſe parole.

SIXTVS V. PONT. MAX.
PORTAM APERVIT
VESTIBVLVM EXTRVXIT
SCHALAS INTVS SVBSTRAVIT
SACRORVM COMMODITATI
ANNO M D LXXXVI. PONT. II.

Non mi eſtenderò quì in narrar le fabriche ſuntuoſe fatte in Laterano, che pur troppo per ſe ſteſſe appariſcono; ne mi dilaterò in deſcriuere la ſuperba Capella eretta in

S Maria

S. Maria Maggiore, perche spero al suo luoco darne piena contezza. Basti sin quì solamente conoscere al Mondo quanta sia la grandezza dell'animo suo, che in cosi breue tempo habbi fatto opre cosi marauigliose. Piaccia a Dio di concederle lunga e felice vita, acciò che tuttauia appariscano al Mondo cose maggiori sin'hora nel profondo della sua mente riposte & occulte.

DISC. III.

B

Barbare Tigri, & Africani Lupi

Nella persecutione de' Banditi.

Erano cresciuti in tanta copia i Delinquenti & i Ribelli, che non si potea più resistere alli loro misfatti; ma per il giusto zelo di questo Santo Pontefice, zeloso tanto di Giustitia, sparirono & si dileguarono tutti, non altrimenti che soglia dileguarsi nebbia all'apparir del sole. Percioche furono di tal maniera castigati & perseguitati, che da che Roma fù edificata non si ricordò giamai esser stata in tanta pace, libera dall'insidie di malfattori & di ladri, si domestici, come estrinseci, quanto al suo tempo; onde da tutti fù chiamato Fondatore della publica quiete.

DISC. IIII.

C

Cadde per man del furibondo Alcide

All'inuitissimo Duca Alessandro Farnese, ilquale co'l valor suo per esaltatione di Santa Chiesa và tuttauia scoprendo

prendo à i Ribelli & nemici del nome Christiano, quanto sia pronto alla difesa dell'Apostolica Sede.

DISC. V.

Con le penne indorate

Madrigale al Cardinal Sarnano celebre per integrità de' costumi & profondità di sapere, come testificano tante opre sue già communicate al Mondo, dalle quali si prende grandissima luce nella via di Scoto, di cui egli è difensore, & non senza grandissimo applauso d'huomini letterati alli 17. di Decembre 1586. fù creato Cardinale.

DISC. VI.

D

Del suo Padre Traian perpetua gloria.

Nella Colonna Traiana.

Fù drizzata dal Senato Romano non lungi al Campidoglio vna bellissima Colonna historiata alta piedi 128. à Traiano Imperadore, quando egli guerreggiando contra i Daci ne riportò vittoria, si come ancora si legge in alcune lettere scolpite nella base, che dicono.

S. P.

DISCORSO VII.

E

Erganſi ì verdi Allori, e d'herbe, e fronde.

Nella promotione del Cardinal Colonna, in cui ſi ſcorgono nuouamente riſorti i ſemi della Prudenza, & della Magnificenza Romana. Perche fù meritamente aſſonto alla dignità del Cardinalato quando alli 17. di Decèbre 1586. fù fatta dalla Santita di SISTO V. quella memorabile promotione di otto Cardinali, fra i quali fù Hieronimo della Rouere, Federico Cornaro, Benedetto Giuſtiniani, Hieronimo Mattei, Hieronimo Bernieri, & altri ſoggetti meriteuoliſſimi & digniſſimi di sì fatta dignità hora colonne ſaldiſſime & ſoſtegni fortiſſimi di Santa Chieſa.

DISC. VIII.

L

L'alta Mole, che poſta

Nella Guglia Eſquilina.

Era poſta la Guglia Eſquilina con vn'altra di pari grandezza nel Mauſoleo di Auguſto, che fù edificato da lui nel terzo ſuo Conſolato fra la via Flaminia & la Riua del Teuere dietro la Chieſa di S. Rocco, doue ſe ne veggono ancora li veſtigi, ad effetto che foſſe ſepolcro non ſolamente di ſe ſteſſo & de' ſuoi, ma anco di tutti gli altri Imperadori & loro congiunti. Era queſto vn marauiglioſo Edifitio & degno di perpetua memoria: peròche oltre a quella parte che pur hoggi ſe ne vede, era altiſſimo, di ſorte che dicono alcuni che arriuaſſe a 150. cubiti. Il circuito era

ſimil-

similmente grandissimo, & haueua intorno dodici porte, numero conforme à i dodici segni del cielo. Era sostenuto da vn'Argine, ilquale mouendosi dalla riua del Teuere tanto andaua crescendo & inalzando, quanto era l'altezza dell'edifitio, lo spatio delquale era di circuito simile alla sua rotondità, coperto & incrostato tutto di bianchissimi marmi, & lucidissimi Porfidi, & adornato intorno di grandissime colonne. I marmi di dentro erano intagliati di minutissimi lauori, d'intorno haueua cancelli di ferro, frà quali erano piantati alberi di oppio. Haueua l'edifitio tutto tre cinte di mura simili à quell'vna c'hoggi ancora mezo fracassata vi si vede, compartite egualmente l'vna dall'altra, nel compartimento delle quali vi erano più spatij, i quali seruiuano per luochi da poter sepelire ciascuno appartatamente, & dall'argine da piedi sino in cima era coperto di alberi di perpetua verdura, & intorno intorno era adornato di vaghissime statue di huomini, di caualli & di carrette, artifitiosamente lauorati: Fra le quali (come dicono) vi era vna inscrittione in laude della vittoria & della pace di Ottauiano. Per ilche si và considerando che questo fosse vno de' più vaghi e merauigliosi edificij che fossero à quel tempo in Roma, ancorche il sepolcro d'Adriano, che fù doue hora è il Castello di S. Angelo fosse di superbissimo apparato, & di vaghissimo & merauiglioso aspetto à riguardanti. Nella cima di esso era posta la statua di rame, ò come alcuni altri vogliono di bronzo di esso Augusto edificatore di cosi mirabile & stupendo edifitio, Onde fù meritamente chiamato Mausoleo dalla grandezza del suo apparato: Perciochè hauendo Artemisia Regina di Caria drizzato à Mausolo suo marito, da lei suiscerata mente amato, che volse anco dopo la morte di quello be-

uere le

uere le ceneri del suo abrugiato cadauero, eretto vn sepolcro il più sontuoso, & il più mirabile che si vedesse giamai: perloche fù connumerato frà i sette miracoli del Mõdo, & chiamatolo dal suo nome Mausoleo. Ne seguì poi che tutti i sepolcri di smisurata grandezza, & di superbo apparato erano chiamati Mausolei. Di questo è da credere che intendesse Virgilio nel sesto libro, quando parlando della morte di Marcello disse.

Quantum ille virum magnam Mauortis ad Vrbem
Campus aget gemitus; vel quæ Tyberine videbis
Funera:, cum tumulum præterlabère recentem?

Et certo è da pensare che Marcello hauesse il sepolcro nel Mausoleo, essendo Nipote di Cesare, lasciando da banda l'opinione di quelli che hanno detto, il sepolcro del detto Marcello essere stata quella massa di marmo fatta à guisa d'vn Torrone appresso la porta del Popolo, & che molti anni sono da Maestri di strada fù gettata per terra. Hor trà gli altri ornamenti di questo Mausoleo erano le due Guglie di sopra nominate, l'vna delle quali (come si crede) è hora di terra ricoperta dietro la Chiesa di S. Rocco, l'altra essendo stata & per impeto di guerre, & per ingiurie del tempo rouinata & rotta, & molti anni nella publica strada attrauersata, la Santità di SISTO V. desiosa di ridurre Roma nella prisiina vaghezza, l'ha fatta trasportare nell' Esquilie, e dirizzare nella Piazza di S. Maria Maggiore dal Caualier Domenico Fontana, doue hoggi si vede in bellissima forma adornata di vna Croce di bronzo indorata, sostenuta sopra vna stella, che raggia sopra tre Monti, Arma & impresa di N. S. SISTO V. con queste lettere nella base da tutti i lati, che dicono.

Verſo Oriente.

CHRISTI DEI
IN ÆTERNVM VIVENTIS
CVNABVLA
LÆTISSIME COLO
QVI MORTVI
SEPVLCHRO AVGVSTI
TRISTIS
SERVIEBAM.

Verſo Occidente.

SIXTVS V. PONT. MAX.
OBELISCVM
ÆGYPTO ADVECTVM
AVGVSTO
IN EIVS MAVSOLEO
DICATVM
EVERSVM DEINDE ET
IN PLVRES CONFRACTVM
PARTES
IN VIA AD SANCTVM
ROCHVM IACENTEM
IN PRISTINAM FACIEM
RESTITVTVM
SALVTIFERÆ CRVCI
FELICIVS
HIC ERIGI IVSSIT AN. D.
M. D. LXXXVII. PON. III.

Verso Tramontana.

CHRISTVM DOMINVM
QVEM AVGVSTVS
DE VIRGINE
NASCITVRVM
VIVENS ADORAVIT
SEQVE DEINCEPS
DOMINVM
DICI VETVIT
ADORO

Verso mezzo giorno.

CHRISTVS
PER INVICTAM
CRVCEM
POPVLO PACEM
PRÆBEAT
QVI
AVGVSTI PACE
IN PRÆSEPE NASCI
VOLVIT.

Era questa Guglia per prima alta, per quanto si legge, piedi 62. e mezo; hora nondimeno è molto minore, per quel che appare, & dà marauiglioso splendore à quel luoco doue è posta.

DISCORSO IX.

O

O FELICE Fanciullo

Al Signor Don Michele Peretti, Nepote della Santità di SISTO V. il quale adesso dalla sua fanciullezza dà di se non poca speranza al Mondo, che seguitando i vestigi & imitando l'imprese di suo Zio sarà per venir facilmente famoso e grande.

DISCORSO. X.

Q

Quando nel Vatican di gemme, e d'oro,

Nella Coronatione di Papa SISTO V. quando riceuendo il Regno & lo scettro Pontificale fù salutato Pontefice Ottimo Massimo, & per Pastore vniuersale della greggia di Christo, il che fù il primo di Maggio 1585.

DISCORSO XI.

Queste memorie eterne

Nella Capella del Presepio

A chi non dà stupore la marauigliosa Capella eretta in Santa Maria Maggiore dalla Santità di SISTO V. doue si vede ridotto in bellissima forma il Santo Presepio in cui nacque N. S. GIESV CHRISTO, portato à Roma da S. Gerolamo, appreso il quale volse egli esser sepelito? Fù drizzata questa Capella il secondo anno del suo Pontificato,

tificato, & nel terzo quasi compita, nell'entrar della quale sopra vn'Arco stanno scolpite in oro queste parole.

SIXTVS V.
PONT. MAX.

Questa oltre i merauigliosi marmi, e Porfidi de' quali è abbellita, si troua ancora così bene adornata di pitture & d'imagini, che non cede alla mirabilissima Gregoriana eretta in S. Pietro dalla fel. mē. di Gregorio XIII. Dalla parte sinistra vi si vede drizzata la sontuosissima sepoltura di Pio V. fatta dalla Santità di Sisto V. in memoria di quel Santo Pontefice, dalquale egli hebbe l'honore del Capello; & di questa parlaremo di sotto. Nell'altra parte che non è ancora finita si dice che si fabricarà la sepoltura sua, laquale si come sarà di marauigliosa bellezza, così anco piaccia al cielo di farla tardamente compire.

DISCORSO XII.

Quel che tentàro già gli antichi Augusti

Nella Guglia Lateranense.

La Guglia Lateranense è quella ch'era tanto celebrata ne gli antichi secoli, & tanto ricordata da gli Auttori, che era nel Cerchio Massimo, frà tutte l'altre di smisurata grandezza alta 125. piedi, ò come alcuni altri vogliono 132. & che per la sua grandezza (come è parer d'alcuni) non puote mai esser drizzata. Questa la fece portare Costanzo Imperadore da Thebe, per quel che si è trouato in vna in-

scrittione nella base di essa, che di sotto poneremo, & la Statuì nel Cerchio per farne vn'ornamento à quella mole così marauigliosa laquale era di figura circolare, ma distesa in lungo, che conteneua tre Stadij, che fanno poco più d'vn terzo di miglio. Fù eretta questa Mole trà il Monte Auentino & il Palatino da gli antichi Romani, per celebrarui i giuochi nel dedicare i Tẽpij & luochi publici in honore di quei fauolosi Dei dell'antica Gentilità, nel mezo del quale erano due Termini, ò vogliamo dire Mete, ciascuna dal suo capo tãto lontana dall'estremità del luogo, che nõ impediua il poter correrui d'intorno, lequali secõdo il bisogno si leuauano. I Caualli che quiui correuano, circondauano otto volte ambedue le Mete; i Carri dodici volte, come scriue Pindaro. Nel mezo di esso erano varij e diuersi altari, chi alla Fortuna chi à Nettuno, & chi ad Hercole consecrati, frà quali v'era anco vna Guglia dedicata al Sole, ch'à nostri tempi è stata similmente ritrouata, della quale si farà mentione di sotto, quiui statuita da Augusto. Quì si faceuano ancora combattimenti d'huomini con animali, come Leoni, Orsi, & simili bestie, & quì come racconta Aulo Gellio fù il combattimento d'Androdoto co'l Leone, & è verisimile che molti Martiri quì spargessero il sangue per la Fede di CHRISTO, essendo dati à diuorare alle fiere da quei crudelissimi Imperadori tanto odiosi del nome Christiano: l'edificò, & l'ornò marauigliosamente Tarquinio Prisco, & vltimamente Heliogabalo l'illustrò, & lo fece bello, con colonne & indorature ricchissime, facendogli il pauimento d'vna sorte d'arena del color dell'oro, chiamata crisocolla, di maniera che dicono ch'il Popolo vi andaua con più desiderio di goder la bellezza del luogo, che di vedere i giuochi che vi si faceuano. Rappresentauansi tal'hora nel Cerchio

chio (come vogliono alcuni) i Giuochi Nauali, & per questo vi fù condotta vna parte dell'acqua Appia: d'intorno era circondato di gradi ne' quali poteuano star' à sedere senza torre la veduta l'vn dell'altro, dugento sessanta mila persone. Fù poi per impeto di guerre rouinato & distrutto, & con la grandezza de gli apparati ambe le Guglie furono in esso di terra ricoperte fino à nostri tempi, quando nell'anno 1587. cauandosi in detto Cerchio furono ambedue scoperte, e ritrouate; & la maggiore come più nobile frà l'altre è stata condotta per ordine della Santità di SISTO V. à cui fù riserbato dal cielo questo dono di poter consecrarla, alla Basilica Lateranense, doue hora si vede la superbissima base fatta per sostenerla. L'inscrittione che fù trouata in vna pietra è questa laquale hoggi anco si vede in vn sasso mezo rotto, e fracassato.

Dalla parte Settentrionale.

CREDIDIT ET PLACIDO CIV.
LITVS AD HESPERIVM MIRANTE CARINAM
INTEREA ROMAM. TR RO VASTANTE TYRANNO
AVGVSTI IACVIT DONVM, STVDIVMQ LOCANDI
NON FATV SPRETIS ED QVOD NON CREDERET
VLLVS TANTE MOLIS OPVS SVPERAS CONSVRGERE IN AVRAS.

Dalla parte Australe.

ATRIS OPVS TIBI ROMA DICAVIT
AVGVSTVS MVNVS OV IVS ORBE RECEPTO
ET QVOD NVLLA IVLIT TELLVS NEC VIDERAT
ÆTAS CONDIDIT VT CLARIS EX ACO ET
DONA TRIVMFIS HOC DECVS ORNATVM GENITOR COGNOMINIS VRBIS ESSE VOLENS CÆSA
THEBIS E RVPE REVELLIT.

Dalla parte Occidentale.

NVNC VELVTI RVRSVS RVI AVVLSA METALLIS
EMICVIT PVLSATQVE POLOS HÆC GLORIA
DVDVM AVCTORI SER ARTAS VOCVM
ÆDE TVRANNI REDDITVR ATQVE E ADITV-
ROS RTVTE REPERTO VICTOR OVANS BIO
E TROPÆVM PRINCIPIS ET MY VS CONDI
VE TRIVMFIS.

Dalla parte Orientale.

SED GRAVIOR DIVVM VRGEBAT CVRA VEHEN
DI QVOD NVLIO INGENIO IS VQVE MANV-
QVE MOVERI CAVCASEAM MOLEM D SCVR
RENS FAMA MOVERET AT DOMINVS MVNDI
CONSTANTIVS OMNIA FRETVS CEDERE VIRTV
TI TER IS INCEDERE IVSSIT HAVT PARTEM
EXIGVAM MONTIS PONTOQ. TVMENTI.

Questi versi per esser consumati dal tempo, & forsi rotti & fracassati per impeto di soldati nelle tante ruine di Roma non ritengono senso che sodisfacci: Pure di questa maniera furono dal Signor Michele Mercati, & dal Signor Girolamo Catena interpretati & accomodati.

Patris opus, munusque suum tibi Roma dicauit
Augustus totò Constantius orbe recepto,
Et quod nulla tulit tellus, nec viderat ætas
Condidit, vt claris exæquet dona triumfis:
Hoc decus ornatum genitor cognominis Vrbis
Esse volens, cæsa The bis de rupe reuellit.

Sed

Sed grauior Diuum tangebat cura vehendi
Quod nullo ingenio, niſuque, manuque moueri
Caucaſeam molem diſcurrens fama moneret.
At dominus mundi Conſtantius omnia fretus
Cedere virtuti, terris incedere iuſsit
Haut partem exiguam montis, pontoq. tumenti.

Credidit & placido vecta eſt velocius Euro
Litus ad Heſperium, populo mirante carinam:
Interea Romam Taporo vaſtante Tyranno
Auguſti iacuit donum, ſtudiumque locandi
Non faſtu ſpreti, ſed quod non crederet vllus
Tantæ molis opus ſuperas conſurgere in auras.

Non veluti rurſus rufis auulſa metallis
Emicuit, pulſatque polos hæc gloria dudum
Auctóri ſeruata ſuo, cùm cæde Tyranni
Redditur, atque aditu Romæ virtute reperto
Victor ouans, Vrbique locat ſublime Tropæum
Principis, & munus condignis vſque triumphis.

DISCORSO XIII.

Queſta d'antico honor memoria eterna.

Nella Guglia Flaminia.

Cauandoſi nel Cerchio Maſſimo furono ritrouate due Guglie, vna delle quali alta 125. piedi, fù portata in Laterano (come habbiamo detto di ſopra) l'altra ancora è per terra vicino le ruine di eſſo Cerchio. Queſta Guglia per quanto ſi legge, era alta 88. piedi, & fù drizzata

nel

nel Cerchio per ornamento di esso. Hora nondimeno diuisa in tre pezzi (tanto puote l'ira & lo sdegno di furiosi Gothi) è alquanto minore per quel che appare. Percioche vi manca vn buon pezzo smarrito dal tempo. E tutta scritta di Egittij Caratteri, & è quella che dal felicissimo Augusto fù nel Cerchio drizzata & consecrata al Sole, quando soggiogato l'Egitto & ridotte le parti Orientali sotto il dominio del Popolo Romano trionfante se ne ritornò carco di ricche prede, & di questa così bella memoria, come si legge nella base di essa in queste parole.

IMP. CÆSAR DIVI. F.
AVGVSTVS
PONTIFEX MAXIMVS
IMP. XII. COS. XI. TRIB. POT. XIV.
ÆGYPTO IN POTESTATEM
POPVLI ROMANI REDACTA
SOLI DONVM DEDIT

La Naue con la quale fù condotta (come dicono) portò per sauorna cento vintimila moggia di lente; & benche hoggi rotta e fracassata si veggia, ritiene nondimeno ancora parte di quella maestà & di quell'ornamento di cui prima risplendeua, & drizzata che sarà nella piazza del Popolo, oue dicono che habbia à condursi, sarà d'incredibile bellezza, & di merauiglioso splendore à Roma, laquale ristorata in tante antiche memorie, cominciarà di nuouo à risplendere vincitrice & trionfante.

DISCOR-

Queste eccelse Colonne,

Nella Fabrica Lateranense.

Era la Basilica Lateranense, prima Chiesa del Mondo & Madre e capo vniuersale dell'altre, piena d'antiche rouine causate dal tempo & dalla furia de gli Heretici, da quali fù due ò tre volte abrugiata. Quando spirata la Santità di SISTO V. diede principio à ristorarla con vna marauigliosa Fabrica già in essa incominciata, doue si vede il bellissimo & commodissimo corridore fatto per andare al Saluatore in Sancta Sanctorum, drizzato il primo anno del suo Pontificato, come si legge nel Marmo sopra la porta di esso in queste parole.

SIXTVS V. PONT.
MAX. ANNO I.

Ne di minor vaghezza sarà il superbissimo Portico auanti la porta della Chiesa di S. Gio. appresso il quale si vede principio di vn sublime edifitio, qual si drizza per commodità del Pontefice, fatto il secondo anno del suo Pontificato, come si vede nell'inscritticne sopra la porta in queste parole.

SIXTVS V. PONT. MAX.
ANNO II.

Et di questi edifici è per riportar Roma commodità & ornamento grandissimo.

DI-

DISCORSO XV.

Qual sacra palma, ò quai glorie infinite

Nella liberatione di Roma dalla Fame.

Fù l'anno 1586. generalmente per tutto il Mondo, & in Italia spetialmente così gran penuria (tante e tali sono le colpe de gli huomini) che in molti luoghi in cambio di pane si mangiauano ceci, faue & altri legumi, se vi erano; Et per prouidenza di questo nuouo Gioseppe, zeloso tanto della salute della sua gregge, non solamente Roma, mà etiamdio tutto lo Stato Ecclesiastico fù così ripieno di vittouaglie, che fù pur merauiglia ch'in tanta penuria non mancasse pure vna sol volta il pane à Roma spetialmente Città così Popolosa e così grande, non ricusando spesa ne interesse alcuno per trouar vittouaglie sufficienti à tanto numero di genti, & all'hora si acquistò il nome di Padre & liberatore della Patria, & ne fù fatta spetiale mentione in Campidoglio nella base della Statua di Bronzo di comune consentimento erettagli dal Senato Romano nella sala Regale, di cui parlaremo di sotto.

DISCORSO XVI.

Questa sì altera Imago eresse à SISTO

Nella statua eretta in Campidoglio.

Trouauasi così giouata & ingrandita Roma da questo Santo Pontefice, che non sapendo come potesse mostrarli in

qualche

qualche parte corrispondenza di affettione & deuotione, fù per commune consenso & volere del Popolo Romano erettagli nella Regal sala del Campidoglio li 4. di Maggio 1587. giorno dedicato all'esaltatione della Croce, vna statua di Bronzo in quel luoco à punto doue prima era la statua di Hercole, trouata alcuni anni sono cauandosi nel foro Boario, dirimpetto all'imagine di Leone X. e ciò fecero meritamente i Romani, serbando perpetua memoria appresso loro di Sisto, che tante volte liberò loro da gl'insopportabili affanni di penuria, & di molestie di ribelli & delinquēti. Perloche fecero scolpire nella base queste parole.

SIXTO V. PONT. OPT. MAX.
OB QVIETEM PVBLICAM
COMPRESSA SICARIORVM EXVLVM
LICENTIA RESTITVTAM
ANNONÆ INOPIAM SVBLEVATAM
VRBEM ÆDIFICIIS VIIS
AQVÆDVCTV ILLVSTRATAM
S. P. Q. R.

DISC. XVIII.

R

Rè de gli altri supremo altero Augello

Madrigale al Cardinal Verona, la cui impresa è vna Aquila, huomo di grādissimo sapere & de santissimi costumi, e tanto degno d'esser' eternamente celebrato e lodato, quanto le doti dell'animo suo sono di singolare ornamēto al

Mondo

Mondo, & risplendono in questa nostra cieca & tenebrosa età non altrimenti che lucidissime stelle in mezo di oscura e nubilosa notte.

DISC. XVIII.

S

Sacrati Gigli oue rifugio antico

Al Cardinal Farnese.

Chi non sà chi sia il Cardinal Farnese? & à chi non è nota la lode della clemenza, la gloria dell'animo inuitto, l'immortalità de gesti & il merito della sua celeste fede? & però è meglio qui passarne con silentio, che rozamente parlandone venire à defraudargli la maggior parte di quelle lodi, che con lingua humana non si potrebbono raccontare.

DISCORSO XIX.

Sisto, se d'humil'Alma han forza i prieghi

Nella Promotione del Cardinal Mont'Alto Nepote della Santità di SISTO V. ilquale à prieghi di tutto il Santo Collegio fù fatto Cardinale riceuendo il Capello, che fù di N. S. suo Zio alli 13. di Maggio 1585.

DISCOR-

Sorgi non più con passi tardi, e lenti
Nelle strade aperte, e spianate.

Furono per cõmodita del Popolo Romano aperte, e spianate cinque strade da questo Santo Pontefice, la prima dellequali comincia dal Monte Pincio à piedi della scala nuoua della Trinità, & trauersando alcuni giardini, oue dicono che fossero gli horti di Salustio & di Mecenate, si congiunge con strada Pia, opra della felice memoria di Pio IIII. ilquale spianò questa strada da i Caualli di Fidia & di Prasitele insino à porta S. Agnese, hoggi dal suo nome detta porta Pia, & distendendosi più oltre si conduce finalmente nella piazza di S. Maria Maggiore, ridotta in quella bella forma c'hoggi si vede, & si come questa strada apporta per se stessa grandissima vaghezza, così anco è molto commoda per passar dalla Trinità nelle Esquilie. La seconda incomincia dall'Hospedale di S. Antonio nõ lungi all'Arco di Galieno, & si distende insino à Santa Croce in Gierusalemme, oue si vede in bellissimo modo spianata & ridutta la piazza auanti la Chiesa. Quanto questa strada sia commoda, lo lasciero dire à quelli che da Santa Croce à S. Maria Maggiore prima per strade incognite & sassose si conduceuano. Fù chiamata questa strada FELICE ò dalla felicità di questo Felicissimo Pontefice à cui tutte le cose sono succedute prospere, e felicemente, ò pure come vogliono alcuni dal primo suo nome, percioche chiamandosi egli prima Felice volse che la maggior parte dell'opre sue, e spetialmẽte questa, come delle principali fosse detta Felice

così

così si legge in vn marmo posto nella metà d'essa strada sopra vn'argine di muro in queste parole.

SIXTO V. PONT. MAX.
QVOD VIAM FELICEM
APERVIT STRAVITQ.
PONT. SVI ANNO I. M. D. LXXXV.

La terza hà principio similmente nella medesma piazza di Santo Antonio, in quel luoco doue prima fù il Tempio di Diana Efesia, & si distende sino à porta San Lorenzo fuori delle mura, doue ancora hà origine la quarta strada che và à S. Maria de gl'Angioli nelle Therme di Diocletiano Imperadore, spianata per commodità di quelli che da S. Lorenzo ini volessero condursi; & tanto l'vna quanto l'altra è di grandissima vaghezza & commodità à Roma. vitivo la Porta di S. Lorenzo nell'arco dell'Acquedotto drizzato in mezo della strada si leggono queste parole.

SIXTVS V. PONT. MAX.
VIAS VTRASQVE ET AD S. MARIAM
MAIOREM ET AD S. MARIAM
ANGELORVM AD POPVLI
COMMODITATEM ET DEVOTIONEM
LONGAS LATASQVE
SVA IMPENSA STRAVIT
ANNO D. M. D. LXXXVI. PONT. I.

La quinta prende origine sopra il Theatro di Traiano Imperadore, à cui fù drizzata la Colonna c'hoggi ancora si vede in piedi, & di cui fù disopra ragionato; & trauersando

fando per l'estremità del Monte Quirinale si distende fino nel Viminale, per quei luoghi, doue fù prima il bagno di Agrippina madre di Nerone, fino alle case di Decio Imperatore, lequali erano in quel luogo doue hoggi è la Chiesa di S. Lorenzo in Panisperna, come vogliono alcuni, delle quali ancora se ne veggono alcune ruine, & congiungendosi con la via publica che vien da Suburra, si cõduce nella piazza di S Maria Maggiore, dirimpetto alla vigna della Santità di Sisto V. Fù incominciata questa strada dalla fel. mem. di Gregorio XIII. mà non fù poi seguita, si come si legge in vn marmo attrauersato nella publica via, nel principio di essa sopra la Colonna di Traiano Imperatore, in queste parole.

GREGO. XIII. PONT. MAX.
VIAM ET COLLEM QVIRINALEM
SVPRA TRAIANI THEATRVM
RVDERIBVS EGESTIS
COMPLANAVIT.
ET ÆDIFICIIS ORNAVIT
HIERO. ALTERIVS ET PAVLVS
BVBALVS ÆDILES CVRABANT.
ANNO DOMINI M. D. LXXXII.

Di maniera tale che Roma in breuissimo tempo è stata grandemente risorata & abellita, & tutta via andrà crescendo nelle sue glorie. S'intende ancora che vogli aprire vna strada dal Campidoglio à Laterano, per essere quella che vi è adesso molto disco-

sceſa e ſcommodà, & vn'altra da Laterano alla Baſilica di San Paolo fuori delle mura, lequali non ſaranno di minor vaghezza & commodità delle prime. Coſi piaccia al cielo di concedergli longhiſſima vita, acciò che il tutto ſi poſſi felicemente eſſeguire.

DISCORSO XXI.

Sparſa frà ſette Colli

Sopra la pietoſiſſima opera di Ponte Siſto, doue la Santità di SISTO V. hà fatto raccorre tutti i poueri Mendicanti di Roma, & iui commoda & honeſtamente nutricarli di entrate, opera certo frà tutte l'altre ſegnalatiſſima, per la pietà & per la charità immenſa che vi ſi vſa, & grandiſſima conſolatione ſpirituale ſe ne riceue vedendo tanti poueri famelici del Signore eſſere con tanta charità cibati e ſatiati, & inſtrutti nella Catholica religione, dellaquale ſi tiene particolare cura con eſſi; & perciò ſi acquiſtò il nome di Padre de poueri. Nel marmo poſto ſopra la porta di eſſo luogo ſono ſcritte queſte parole.

SIXTVS V. PON. MAX. PICENVS
PAVPERIBVS PIE ALENDIS
NE PANE VERBO Q. CAREANT
MVLTO SVO COEMPTAS ÆRE
HAS ÆDES EXTRVXIT
APTAVIT AMPLIAVIT
PERPETVO CENSV DOTAVIT
ANNO DOMINI M. D. LXXXVII.
PONT. II.

DI-

V

Varcò l'Eusino il fortunato Augusto

Nella Guglia Vaticana, laquale dà di se tanto stupore & marauiglia à tempi nostri, che non può compitamente esprimersi con parole; mà perche si è fatto mentione in queste nostre annotationi di Guglie, sarà bene che facciamo qualche discorso intorno di esse, esplicando che cosa erano, da chi fossero trouate, quando & come venissero à Roma, & da chi vi fossero portate, & poi spetialmente trattare della Guglia Vaticana, che cosa era & à chi dedicata fosse dal Popolo Romano. Guglie dunque sono pietre d'vn pezzo tirate in forma di Piramidi di grossezza & di altezza inconsiderabile, le quali si soleuano inalzare & dedicare da i Rè antichi in honore de gli Dei nelle vittorie, che essi haueuano nelle guerre, contra le nationi lontane, ò pure à quelli Imperadori che trionfanti fossero ritornati dalle imprese cōtra i ribelli. Il primo che le trouasse fù il Rè Mitri, che regnaua nella Città del Sole in Egitto, essendogli commandato in sogno. Varie ne furono al Mondo, mà le più ricordate dà gli antichi scrittori furono la Thebaica, & la Alessandrina, l'vna delle quali cioè la Thebaica era di pietra detta Sienite, che si troua circa Siene di Thebaide, laquale fù prima chiamata Pirropecilon, dellaqual materia i Rè antichi ne fecero lunghi trani chiamandoli obelischi sacrati al Sole. Erano questi di tanta grandezza, che alcuni arriuauano à 48. cubiti, anzi come recita Tolomeo Filadelfo vno n'era in Alessandria di 80. cubiti, ilquale haueua fatto tagliare il Rè Nebatti; & maggior fatica fù

fatta nel drizarlo che nel tagliarlo. Nel drizare dell'obelisco Thebaico, come recita Plinio, vi furono messe opere di ventimila huomini, & il Rè di Thebaide dubitando che le machine non bastassino al peso, acciò che denunciasse maggior pericolo alla cura de gli artefici fece legare il figliuol suo alla sommità di esso, accioche il timor della salute di quello destasse maggier cura & diligenza in alzare cautamente la pietra; & questo obelisco era di smisurata grandezza, & daua di se così bella vista, che Cambise Rè espugnando questa Città, à niuna cosa hebbe riguardo fuorche à questa Piramide. Ne furono dui altri in Alessandria nel porto al tempo di Cesare, i quali taglio Mesphestre di 42. cubiti, vno de' quali ne fe condurre Augusto con Naui molto marauigliose per mare, & come per vn miracolo, le dedicò in perpetuo nel porto di Pozzuolo, ilqual fù poi cõsumato dall'incendio. Ne vennero poi varij & diuersi in Roma; mà il più celebre fù quello, che era nel Cerchio Massimo, che fù tagliato dal Rè Semneserteo, ilquale regnaua à tempo che Pitagora era in Egitto, di altezza di 125. piedi, delquale ragionammo di sopra, & fù condotto à Roma per il Teuere: dalchè raccoglie Plinio che questo fiume non hà manco acqua che'l Nilo. Ne fù di minore marauiglia l'obelisco posto in campo Marzo portato similmẽte da Egitto, & condotto à Roma per il Teuere noue piedi minore di quello del Cerchio Massimo, tagliato da Sesostride, & tutto intagliato di Caratteri Egittij, ilquale seruiua per conoscere l'ombre del Sole, & la grandezza de' giorni & delle notti, à cui poi Manlio Mathematico aggiunse nella sommità vna palla indorata, dallaquale si raccoglieua l'ombra in se stessa. Nẽ furono due altre di pari grandezza nel Mausoleo di Augusto vicino à Ripetta di piedi 42. ò

pur

pur 62. come vogliono alcuni, iui poste per ornamento, vna delle quali hoggi eretta si vede nella piazza di Santa Maria Maggiore, di cui parlammo disopra. Ne vennero anco delle picciole in gran quantità à Roma, & per quanto trouo, mi par che quarantadue ne fossero collocate in diuersi luoghi di Roma per ornamento di essa, & nella maggior parte vi erano Caratteri Egittij. Hoggi nondimeno non si veggono in piedi se non tre, vna auanti la Chiesa di S. Mauto, l'altra nel Giardino del Cardinal de Medici, Felicissimo gran Duca di Toscana, & l'altra nella vigna della nobilissima Famiglia Mattei, l'altre ò sono smarrite & ricoperte di terra, ò rotte e fracassate (tanto puote il tempo & il cieco furor de nemici del nome Romano) anzi quelle istesse che erano tanto ammirate da gli antichi, come quella del Cerchio Massimo, & del Mausoleo di Augusto hoggi in pezzi si veggono, & per zelo della Santità di SISTO V. tuttauia si anderanno restaurando. Ma quello che il tempo & la furia de Gothi ci hà riserbato illeso, & da cui prende hoggi Roma tanto splendore è quello che da gli antichi Romani fù dedicato al Felicissimo Cesare Augusto & à Tiberio suo figliuolo, come ancora si legge in alcune littere scolpite nell'vna & nell'altra parte di esso, che dicono.

DIVO CÆSARI DIVI IVLII F.
AVGVSTO
TIBERIO CÆSARI DIVI
AVGVSTI F. AVGVSTO
SACRVM

Era questo obelisco prima dietro la Chiesa di S. Pietro in Vaticano, in quel luogo à punto doue prima fù il Cerchio di Nerone e Caio Imperadori, ilquale incominciaua doue hoggi sono le scale di S. pietro da man sinistra, & lungo la Guglia si distendeua fino à porta detta Pertusa: in questo Cerchio dicono che Nerone esercitasse i Caualli da Carretta, quando in habito di Carrettieri insieme con la Plebe vi celebrò i giuochi di Circe, & in questo medesimo Cerchio dicono che fosse la sua Naumachia, & gli horti suoi, che si distendeuano fino al Teuere, doue egli ordinò varij luoghi da tormentare quelli, che al suo tempo seguitauano la fede di Christo. Fù portata questa Guglia similmente d'Egitto, & fù tagliata da Nuncoreo figliuolo di Sesostride, come racconta Plinio, & con essa vennero quattro tronconi della medesima pietra per sostenerla dentro la Naue, la grandezza della quale è con gran merauiglia ricordata da gli scrittori, i quali dicono che nel fondo in luoco di sabbia portò 120. mila moggia di lentichie, & che l'albero di essa era così grosso che quattro huomini à fatica con le braccia lo haurebbono cinto. La Naue fù poi sommersa da Claudio Imperatore nel porto di Hostia, sopra la quale fù poi edificata vna gran torre. E alta questa Guglia piedi 72. & sopra di essa era vna grandissima palla di bronzo indorata, nellaquale dicono che si conseruauano le ceneri di esso Augusto, & vi fù fino à nostri tempi quando nell'anno 1586. fù trasportata in mezo là piazza di S. Pietro, doue hora liberata da quella antica superstitione sopra vna bellissima base auanti la Basilica Vaticana eretta si vede adornata di vna bellissima Croce, sostentata da tre monti indorati, sopra i quali stà folgorante vna stella che la sostiene, arma & impresa della Santità di SISTO V.

E la

E' la Piramide tutta sostentata sopra la base da quattro astragali di Metallo, da quali era prima anco sostenuta, & per maggior ornamento da tutti i lati sono stati messi quattro Leoni di bronzo indorati, nel crine de' quali stà risplendente vna stella, postiui da SISTO V. à cui fù riserbato dal cielo questo gran dono di poter drizarla per compimento di tutte le sue felicità. A piedi vi si vede vn bellissimo Balaustro di Colonne posteui per ornamento, & nella base di essa da tutti quattro i canti sono scolpite in oro queste parole.

Verso Oriente.

ECCE CRVX DOMINI
FVGITE
PARTES ADVERSÆ
VICIT LEO
DE TRIBV IVDA.

Verso Occidente.

CHRISTVS VINCIT
CHRISTVS REGNAT
CHRISTVS IMPERAT
CHRISTVS AB OMNI MALO
PLEBEM SVAM
DEFENDAT.

Verso Tramontana.

SIXTVS V. PONT. MAX.
CRVCI INVICTÆ
OBELISCVM VATICANVM
AB IMPVRA SVPERSTITIONE
EXPIATVM IVSTIVS
ET FELICIVS CONSECRAVIT.
ANNO M. D. LXXXVI. PONT. II.

Nel medesimo canto poco più basso euui scolpito il nome di chi la condusse, & la eresse nella piazza di S. Pietro in queste parole.

DOMINICVS FONTANA EX
PAGO MILI AGRI NOVO
COMENSIS TRANSTVLIT
ET EREXIT.

Verso mezo giorno.

SIXTVS V. PONT. MAX.
OBELISCVM VATICANVM
DIS GENTIVM
IMPIO CVLTV DICATVM
AD APOSTOLORVM LIMINA
OPEROSO LABORE TRANSTVLIT.
ANNO M. D. LXXXVI. PONT. II.

Fù leuata dal luogo doue per prima era collocata dal Caualier Domenico Fontana li 24. di Aprile 1586. & con incredibile artificio à terra distesa & condotta nella piazza di S. Pietro, doue fù eretta la marauigliosa machina per drizarla

drizarla. Fù finalmente alli 10. di Settembre 1586. con grandissimo applauso di Trombe & di Tamburi eleuata per spatio d'vn giorno intiero, & sù le 22. hore quasi al tutto drizata, all'hora che venendo à prestar la solita obedienza, facea l'intrata l'Illustrissimo & Eccellentissimo Ambasciator del Rè Christianissimo di Franza per la porta di S Pietro, ilche non fù senza diuino mistero, volendo che alla esaltatione di vna si eccelsa Piramide, sopra laquale (à confusione de i ribelli del nome Christiano) douea essere essaltata la sua Santissima Croce, fosse anco presente l'Ambasciatore di quel Rè Christianissimo, da cui fù sempre ella riuerita, difesa & essaltata. Nella sommità ancora di questa Guglia sono scolpite alcune lettere in oro che dicono.

SANCTISSIMÆ CRVCI
SACRAVIT
SIXTVS V. PONT. MAX.
E PRIORI SEDE AVVLSVM
ET CÆSARIBVS AVGVSTO
ET TIBERIO I. L.
ABLATVM.

In questa Guglia io non sò se debbia più ammirare ò l'immensità & la grandezza dell'opera, ò l'artifitio et l'ingegno vsato per drizarla, ò pur l'animo pronto & risoluto della Santità di Sisto V. laqual si sia messa à tentare vn'opera, che come disperata fù tralasciata da tanti sommi Pō tefici suoi predecessori. Basta che per essere ciò irresoluto Roma prende tanto splendore & ornamento da questo obelisco, quanto mai ne riceuesse per altra antica memoria.

DI-

DISCORSO XXIII.

Venite hor Pastorelli

Canzone nell'Acqua FELICE.

Fù condotta l'acqua FELICE à Roma non senza gran commodità del Popolo Romano, ilquale defraudato dal tempo & dalle guerre de suoi antichi Aquedotti per i quali & l'acqua Martia & l'Appia & la Claudia, con mille altre si conduceuano, staua in gran penuria d'acque in quei luochi massimamente, che per quanto si considera perciò erano dishabitati. Sorge dunque questo riuo, ò per dir meglio questo Fiume venti miglia lontano da Roma, & ò sia l'acqua Claudia che Claudio Imperatore tolse trenta-sei miglia discosto da Roma nella via di Subiaco, & la condusse per porta Maggiore nel monte Celio, & indi nello Auentino, di cui ancora se ne veggono gli archi di altezza di 109. *piedi; laquale opera costò vn milione & 395. mila & 50. scudi d'oro, come vogliono alcuni, ò sia la Martia, di cui ancora se ne veggono le vestigie nella via che và à San Lorenzo fuori delle mura vicino à Santo Eusebio (come molti hanno recato in controuersia) basta à noi che Roma è stata grandemente abbellita, e giouata per quest'acqua, & è tuttauia per riceuerne grandissmo ornamento & commodità, percioche si renderanno hormai habitabili quei luochi, che prima erano abandonati dalle genti per le poche commodità di acqua, si come adesso se ne vede bonissimo principio. Camina tredici miglia per caui sotteranei, & sette miglia per archi, come si legge*

nell'Arco

nell'Arco vicino la porta di S. Lorenzo fuor delle mura nella parte che riguarda le Therme in queste parole.

SIXTVS V. PONT. MAX.

DVCTVM AQVÆ FELICIS
RIVO SVBTERRANEO
MILL. PASS. XIII.
SVBSTVCTIONE ARCVATA VII.
SVO SVMPTV EXTRVXIT
ANNO D. M. D. LXXXVI. PONT. II.

Gli Archi & i condotti sono di tanta grandezza, che commodamente vi possono andare dentro due persone di paro ragionando, opera veramente singolare & di grandissima consideratione. Passano gli archi dopo lungo girare nella via di Napoli fuori della porta di S. Giouanni Laterano quasi due miglia, nel mezo della quale si vede eretto vn'arco sopra il quale passa la detta acqua Felice, con questa inscrittione dalla parte che riguarda Roma che dice.

SIXTVS V. PONT. MAX.

PLVRES TANDEM AQVARVM
SCATVRIGINES INVENTAS
IN VNVM LOCVM
COLLECTAS
PER HVNC TRANSIRE ARCVM
A SE FVNDATVM
CVRAVIT
ANNO DOM. M. D. LXXXV. PON. I.

Dall'altra

Dall'altra parte poi si veggono scolpite similmente in marmo queste parole.

SIXTVS V. PONT. MAX.

QVO FONTIBVS RESTITVTIS
DESERTI VRBIS ITERVM HABITARENTVR
COLLES AQVAS VNDIQ. INVENIENDAS
MANDAVIT.

ANNO M. D. LXXXV. PONT. I.

Si conduce finalmente in monte Cauallo nel mezo della strada Pia nella piazza di S. Susanna, oue abellita di Colonne & d'archi da tre bocche grandissime adornata di vaghissimi scogli, frà cui stà rileuato di marmo vn Mosè, che con la verga percuote vn sasso, precipita in bellissime conche, sopra gli Argini delle quali stanno quattro Leoni di marmo, due de' quali erano prima nella piazza della Rotonda di Porfido bianco; gli altri due erano in S. Gio. Laterano nella porta grande della Chiesa, hora d'altra maniera abellita dalla Santità di Sisto V. e tutti quattro con bellissimo & vaghissimo modo versano nelle Conche canalletti di acqua dalla bocca, cosa veramente di grandissima vaghezza & merauiglia. Da man dritta si vede il Sacerdote Aron che conduce il Popolo all'acque, ilquale prima esclamò tanto contra di luì & di Mosè suo fratello nel deserto, per vedersi morir di sete. Dall'altra parte stà scolpità la historia di Gedeone Caualiero Hebreo ilquale, guidando l'essercito al fonte, fà la scelta de suoi soldati, si come Iddio gli hauea commandato, cosa che è di grandissimo ornamento à quel luogo. Cadendo poi dalla concha nella

chiauica

chiauica si distende per tutta Roma in condotti sotterranei & adesso spetialmente si fanno ì riui dal Senato Romano per condurla nel Campidoglio, ilquale sarà sopra modo abellito per quest'acqua. Fù chiamata FELICE *dal primo suo nome, si come l'altre acque à tempo de gli antichi Romani dal suo conduttore erano nominate, come si legge nella inscrittione posta nel frontispitio di essa, che di sotto poneremo. Si aggionge che dalla sua suprema Felicità hebbe il nome di* FELICE, *percioche tutte le cose sono succedute prospere e felicemente à questo Santo Pontefice, nella quale Iddio si degni tuttauia perpetuarlo, & mantenerlo per conseruatione del Popolo Christiano. Nel marmo grande posto sopra gli archi del Fonte si leggono scolpite queste parole.*

SIXTVS V. PONT. MAX. PICENVS
AQVAM EX AGRO COLVMNÆ
VIA PRÆNEST. SINISTRORSVM
MVLTAR. COLLECTIONE VENARVM
DVCTV SINVOSO A RECEPTACVLO
MIL. XX. A CAPITE XXII. ADDVXIT
FELICEMQ. DE NOMINE ANTE PONT. DIXIT.

Fù fatta questa opera in spatio di tre anni, cominciando dal primo anno del suo Ponteficato sino al terzo, come dimostrano alcune lettere poste nel medesmo frontispitio poco più sotto all'altre che dicono.

COEPIT PONT. AN. I. ABSOLVIT III.
M. D. LXXXVII.

DISCOR-

Viui marmi ſpiranti, in cui Natura

Nella ſepoltura di Pio V.

Fù eretta alla ſanta memoria di PIO V. *vna ſontuoſiſsima ſepoltura nella mirabile Capella del Preſepio in S. Maria Maggiore, doue ſi vede eretta vna ſtatua di marmo finiſsimo con i feliciſsimi geſti di quel Santo Pontefice, dalquale fù tanto giouata la Chieſa di Dio, & tutto ciò per zelo della Santità di Sisto V. ilqual per ridurſi a memoria le ſante attioni di quel giuſtiſsimo Principe, & per far coſa corriſpondente a i meriti ſuoi, volſe nella ſua Capella laſciarne perpetua memoria & teſtificare la gratitudine dell'animo ſuo verſo quel ſantiſsimo Padre, da cui egli riceuè l'honor del Capello, coſi ſi legge nella baſe ſuperiore dell'imagine in queſte parole.*

PIO V. PONT. MAX.
EX ORD. PRÆDICAT.
SIXTVS V. PONT. MAX.
EX ORD. MINORVM
GRATI ANIMI
MONVMENTVM POSVIT.

Nella baſe poi inferiore vi ſi veggono ſcolpite in lettere d'oro la Genealogia, la Patria, gli offitij, & le dignità di quel ſantiſsimo Pontefice, & vltimamente il giorno nelquale andò a riceuer la Corona & la Palma de' feliciſsimi geſti ſuoi, in queſte preciſe parole.

PIVS

PIVS V. GENTE GISLERIA
BOSCHI IN LIGVRIA NATVS
THEOLOGVS EXIMIVS A PAVLO
III. IN INSVBRIA HÆRETICÆ
PRAVITATIS INQVISITOR A
IVLIO III. SANCTÆ INQVISIT. OFF.
COMMISS. GENERALIS A PAVLO IIII.
EPISCOP. SVSTRINEN. DEINDE S. R. E.
TT. S. MARIÆ SVP. MINERVAM
PRESBYTER CARD. ET A PIO III.
ECCLESIÆ MONTIS REGALIS
IN SVBALPINIS
ADMINISTRATOR FACTVS
EO VITA FVNCTO SVMMO
CARDINALIVM
CONSENSV
PONT.

PONT. MAX. CREATVR

QVI VETERES SANCTOS

PONTIFICES ÆMVLATVS

CATHOLICAM FIDEM

PROPAGAVIT ECCLESIASTICAM

DISCIPLINAM RESTITVIT

AC TANDEM GESTARVM RERVM

GLORIA CLARVS DVM

MAIORA MOLITVR

TOTIVS CHRISTIANÆ REIPVB.

DAMNO NOBIS ERIPITVR

KAL. MAII. M. D. LXXII.

PONT. AN. VII.

ÆTATIS SVÆ LXVIII.

A man dritta dell'imagine vi saranno scolpite in marmo i suoi felicissimi gesti contra Selino Imperatore de' Turchi, il quale fù da lui più cō l'orationi che cō l'armi vinto e superato, all'hora che facendo Lega con la Corona potentissima di Spagna, & la Republica Venetiana à Lepanto diede il tremendo assalto a gl'inimici della Catholica Religione, i quali furono all'hora di tal maniera sbattuti & repressi, che non hanno hauuto più ardire di alzare le Corna contra la Nauicella di Pietro; nella base inferiore dell'Historia vi si leggono scolpite in oro queste parole.

SELINVM TVRCARVM
TYRANNVM MVLTIS INSOLENTEM
VICTORIIS INGENTI
PARATA CLASSE CYPROQVE
EXPVGNATA CHRISTIANIS
EXTREMA MINITANTEM

PIVS QVINTVS

FOEDERE CVM PHILIPPO II.
HISPANIARVM REGE
AC REP. VEN. INITO
M. ANTONIVM COLVMNAM
PONTIFICIÆ CLASSI PRÆFICIENS AD
ECHINADAS HOSTIBVS. XXX. MILL.
CÆSIS. X. MILL. IN
POTESTATEM REDACTIS
TRIREMIBVS CLXXX.
CAPTIS

XC DEMERSIS XV. MILL.
CHRISTIANIS A SERVI-
TVTE LIBERATIS
PRECIBVS ET ARMIS
DEVICIT.

A mano sinistra vi saranno scolpite l'imprese fatte per aiuto del Re di Francia, all'hora che molestato da gli Heretici mandò con grandissimo aiuto di gente à piedi & à cauallo Il Conte di Santa Fiora in Francia in sussidio di quel Re Christianissimo, dal quale furono gli Inimici della Christiana Religione all'hora vinti & superati con questa inscrittione nella base inferiore, che dice.

GALLIAM CAROLO IX.
PERDVELLIVM HÆRETICORVMQ.
NEFARIIS ARMIS
VEXATAM.
VT DE REGNO, DEQVE
RELIGIONE ACTVM
VIDERE TVR

PIVS V. SFORTIÆ COMITIS
S. FLORÆ DVCTV
MISSIS EQVITVM PEDITVMQ.
AVXILIARIBVS COPIIS
PERICVLO EXEMIT
HOSTIBVSQVE DELETIS
VICTORIAM
REPORTAVIT REGI REGNVM CVM
RELIGIONE RESTITVIT

SI-

SIGNA DE HOSTIBVS CAPTA AD LATERANENSEM BASILICAM SVSPENDIT.

L'insegne tolte à nemici ancora si veggono in S. Gio. Laterano doue furono poste & appese da quel santo Pontefice, come demostrano alcune lettere scritte in vn marmo sopra la porta della chiesa dalla parte di dentro, in questo tenore.

PIVS V. PONT. MAX.

SIGNA DE CAROLI IX. CHRISTIANISS. GALLIÆ REGIS PERDVELLIBVS IISDEMQVE ECCLESIÆ HOSTIBVS A SFORTIA COMITE S. FLORÆ PONTIFICII AVXILIARII EXERCITVS DVCE CAPTA RELATAQVE IN PRINCIPE ECCLESIARVM BASILICA SVSPENDIT, ET OMNIPOTENTI DEO TANTÆ VICTORIÆ AVCTORI DICAVIT ANNO DOMINI M. D. LXX.

Essendo poi con la sepoltura ancora la Capella finita per il prossimo passato Natale del Saluator del mondo, in cui Pontificalmente fu in essa celebrato dalla Santità di Nostro Signore SISTO PAPA QVINTO il Santo sacrificio della messa, ordinò S. Beat. che si traslatasse il corpo di PIO V. in S. Maria Maggiore nella nuoua

sepoltura crettagli, da S. Pietro in Vaticano, doue egli dietro l'altare di S. Andrea priuatamente se ne giaceua in santa pace in vna sepoltura à pena riconosciuta dall'altre per questa semplice inscrittione che diceua.

PIVS V. PONT. MAX.

Senza che pure vn marmo di bella mostra (ò santi effetti di humiltà) gli hauesse fatto fregio & ornamento veruno, acciochè quanto più profonda fu prima la sua humiltà in eleggersi così basso & terreno sepolcro: tanto hora più soblime fosse la grandezza del suo apparato in cui egli hauesse à risplendere come in Trono celeste & trionfante; & così alli IX. del passato Mese di Gennaio M.D.XXCVIII. con grandissima deuotione fu trasportato: alche conuennero quasi tutte le compagnie di Roma distinte in varij et diuersi habiti tra di loro con grandissima moltitudine de' luminarij, & ciascuno nell'ordine suo distintamente caminãdo fu fatta così lunga & sì deuota processione, che veramẽte fu bella cosa à vedere, ma molto più deuota à contemplare. Erano le strade per tutte le bande doue haueua à passare ripiene di persone d'ogni sesso & d'ogni età, anzi pendeuano dalle finestre & de i palchi adorni già di vaghi tappeti mille Matrone, mille donne Romane, che intente stauano nel volto compassioneuoli à rimirar così bella & sì solenne pompa. Hor dopò l'esser passate varie & diuerse Compagnie, succedeuano le Religioni di varij & diuersi ordini: ma sopra tutte, la Religione Domenicana, come quella dalla quale era vscito vn così santo Germoglio, fece l'vltimo sforzo per honorare il suo morto, anzi più che mai vno capo & Pastore. Seguiuano poi i Collegij in sì bell'or-

dine

dine distinti, che dauano di se bellissima mostra appresso i quali succedeuano i Parrocchiani seguiti da Benefitiati di varie Canoniche; Indi poi veniuano i Canonici di diuersi Capitoli con i loro habiti, & con i loro Vescoui appresso. Vltimamente comparirono i Canonici di san Pietro & di san Giouanni Laterano, da quattro de quali era portata la bara funebre, nella quale si conseruaua il corpo di PIO V. fel. mem. attorniata dalla guardia de Tedeschi, & accompagnata con grandissima copia de luminarij. Era la Bara distinta in vna base in forma quadra, sopra di cui staua eminente vna cassa di Piombo, dentro vn'altra cassa di Cipresso in forma ritonda lunga, dentro la quale si conseruauano quelle sante ossa di così giusto Pōtefice, che assieme cō la base inferiore era coperta cō vn panno d'oro cōtesto in Velluto negro con l'arma à torno di esso PIO V. vltimo & supremo dono della Santità di SISTO V. zeloso tanto delle glorie & de gl'honori di quel santissimo Principe. Appresso veniuano i Patriarchi, gli Arciuescoui, & i Vescoui sopra le loro mule à cauallo accompagnandolo in S. Maria Maggiore, succedeuano poi i Referendarij della Camera Apostolica & altri Prelati della Corte Romana, Vltimamente seguiua tutta la famiglia del Papa in habbito rosso secondo il solito, & così con questa solenne pompa fu translatato in S. Maria Maggiore, doue il Lunedi seguente che fu alli xi. del sopradetto Mese di Gennaio cantando sua Beatitudine con tutto il sacro Collegio de Cardinali (ò gratitùdine di animo inuitto) à celebrarli le debite essequie, doue fu recitata la bella & dotta Oratione dal nō mai à bastanza lodato Signor Antonio Boccapadulio.

Dalla medema pietà infiammato ereſſe la Santità di SISTO V. *mentre era Cardinale la bella sepoltura à*

Nicolò Quarto d'Ascoli similmente in santa Maria Maggiore; il quale fu di tanta santità & di così santi & intemerati costumi, che meritò dopo le tante dignità riceuute ascēder al supremo colmo delle Felicità humane, e reggere la Chiesa di Dio, nella quale dopo hauere essercitato il suo talento se ne ritornò felicissimamente à quella patria per la quale era stato creato. Onde non hauendo fatto conto di terrena sepoltura, & giacendo quasi incognito, la Santità di Sisto V. desioso ridurci à memoria l'integrità & la benignità di quel santissimo Pontefice, vi cresse mentre era Cardinale quella bella sepoltura adorna di colonne & di statue con questa inscrittione di sopra.

NICOLAO IIII. ASCVLANO
PICENO PONT. MAX.
CVM IN NEGLECTO DIV
SEPVLCHRO FERE
LATVISSET
F. FELIX PERETTVS CARD.
DE MONTE ALTO IN
ORDINEM ET
PATRIAM PIETATE
POSVIT.
ANNO DOMINI M. D. LXXIIII.

Nella parte inferiore di essa si veggono scolpite in oro queste parole.

NICOLAVS IIII. ORD. MIN. PROFESSVS, PHILOSOPHVS ET THEOLOGVS EGREGIVS CONSTANTINOPOLIM A GREGORIO X. MISSVS GRÆCOS AD R. E. COMMVNIONEM, TARTAROS AD FIDEM REDVXIT. POST S. BONAVENTVRAM GENERALIS SANCTITATE ET DOCTRINA ORDINEM PROPAGAVIT, NICOLAI III. NVNCIVS INTER FRANCORVM ET CASTELLÆ REGES PACEM CONCILIAVIT, S. PVDENTIANÆ CARDINALIS LEGATVS HONORII IIII. IN GALLIAM SENATORIAM P. R. DIGNITATEM SEDI APOSTOLICÆ RESTITVIT.

FACTVS PONTIFEX REMP. SVBLATIS DISCORDIIS COMPOSVIT. CHRISTIANOS PRINCIPES SACRO FOEDERE IVNXIT. PTOLEMAIDEM COPIIS ADIVVIT. FLAMINIAM ITERVM IN PONTIFICIS DITIONEM REDEGIT. PVBLICVM IN MONTE PESSVLANO GYMNASIVM INSTITVIT. PROBOS ET ERVDITOS IN COGNATORVM LOCO TANTVM HABVIT. LATERANEN. ET HANC BASILICAM STRVCTVRIS ET OPIBVS AVXIT. TANDEM IVSTITIA ET RELIGIONE ORBEM TERRÆ MODERATVS MAGNA SANCTITATIS OPINIONE OBIIT PRID. NON. APRILIS M. CC. XCII. PONT. SVI ANNO V.

Nella parte superiore da mano manca, sono scritte queste parole.

IVSTVS VT PALMA FLOREBIT.

Et da mano dritta

RENOVABITVR VT AQVILA.

Il che s'è visto chiaramente compito in questo suo Felicissimo Pontificato, nel quale il N. S. Iddio si degni felicemente perpetuarlo, per salute & conseruatione della sua gregge.

Queste sono le Glorie del suo nome Felicissimo, Padre Beatissimo & Pastore vniuersale della gregge di Christo, le quali raccolte da me cõ quella breuità che mi è stata possibile, se bene appariscano senza alcuna leggiadria spiegate, non deuono però da lei rifiutarsi; posciache non è mio quelche hò scritto, ma di lei medesma. Ne si potrebbe dare ad vn supremo Prencipe come lei cosa degna di se, eccetto quello, che è suo proprio & natiuo. Non ho scritto ornamenti di parole, ne fintioni di fauolose historie, ma solamente la grandezza dell'opre sue proprie, accompagnata dalla deuotione mia, & assicurata dall'altezza dell'humiltà sua, la quale essendo propria d'ogni sua attione, si vede mirabilmẽte assisa nel colmo delle sue grãdezze. Gradisca dunque V. B. queste poche vigilie nostre, anzi queste grãdi & gloriose sue imprese, nelle quali se qual'hora si degnerà di rimirare vedrà apertamente spiegata la deuotion mia à pie delle gloriose grandezze del nome suo, nelle quali prego il nostro Signore Iddio si degni tuttauia di perpetuarlo per lo scampo della sua Nauicella.

DEL

DEL SIGNOR CASTOR Durante.

Mentre di SISTO al ciel cantando spieghi
Cinto MVTIO di Allori
Il giouenetto crine
Le glorioſe impreſe, e i ſommi honori
Sento dell'opre tue chiare e diuine
Riſonar lieti i ſette Colli e'l Tebro
E gl'Indi e i Garamanti
I ſuoi pregi ammirar celeſti e ſanti;
E l'immenſo valor ch'anco io celebro
Se ſi giouine al ciel poggiando vai,
Maturo hor che farai?

DI HIERONIMO FERRVCCI.

Ara prole di Febo, che frà tanti
Canori Cigni spieghi in dolci accenti
Del gran SISTO *le glorie, e adduci intenti*
L'hirsuti boschi, e i vaghi fiumi erranti.

Mentre l'opre sue egregie adombri e canti,
E ridurle all'età futura tenti,
Immote fiano à i lampi, à i tuoni, à i venti;
E come scoglio al mar salde e costanti.

Indi non men de' più pregiati allori
Vere glorie à te merchi; e ben conuenne,
Che al gran soggetto il vago stile adegui.

Leggiadri à te porgean serti di fiori
Le sacre Muse: Ond'è ragion che siegui
Si colti inchiostri, e si sonore Penne.

TA-

TAVOLA DE' SONETTI ET CANZONI.

A

Hi qual ti renderà l'eterno Padre 53
Altero Tebro, che tranquille e chiare 59
A piè de Colli oue lucente e chiaro 64

B

Barbare Tigri, & Africani Lupi 56

C

Canto l'imprese e l'opre 7
Così d'alta pietade acceso il petto 34
Con le penne indorate 89
Cadde per man del furibondo Alcide 91

D

Del suo Padre Traian perpetua gloria 43
Deh non piu mesti e lagrimosi accenti 68
Del Tebro altier su l'arenose sponde 18
Doue l'Egeo con le sue torbide onde 36

E

E di PIO questo rogo? Ah rie sorelle 33
Erganſi i verdi Allori, e d'herbe e fronde 90

F

Forar sassose Rupi, e alpestri Monti 86

G

Gran Padre PIO, che ne ſtellati chioſtri 35

H

Hor ti ſtai ſopra il cielo, e chiaro vedi 31

L

L'alta mole, che poſta 40
L'Hidra feroce e cruda 57

M

Mentre ch'al nome tuo s'inchina il mondo 79
Mentre già PIO morendo 32
Mancini e te dou'hora laſcio, e doue 96

N

Nuoui inſoliti paſchi, e nuoua gregge 17
Nouello Alcide hora ne hà dato il cielo 55

O

Oltre l'vſato il ciel chiaro e ſtellante 14
Oue con l'onde ſue ſpumoſe e chiare 61
O FELICE fanciullo 93
O del ſangue di Auguſto 94

P

Pianſe negletta il crin, ſquarciata il volto 19

Q

Queſte tempie sì inculte, e queſte chiome 15
Quando nel Vatican di Gemme, e d'oro 16
Queſte memorie eterne 20
Quelche tentàro già gli antichi Auguſti 37
Qual fu Dedala man tanto ingegnoſa 39
Queſta d'antico honor memoria eterna 42
Queſte eccelſe Colonne 44
Qual ſacra palma, ò quai glorie ſupreme 52
Queſta ſi altera imago ereſſe à SISTO 63

Quel-

Quell'eſtremo poter, quel gran valore 92

R

Re de gl'altri ſupremo altero augello 87

S

Sacrati Gigli oue rifugio antico 87
Scorrea l'infido Trace 62
Se pria fuggiſti al cielo 58
SISTO ſe d'humil'alma han forza i prieghi 88
S'il nome hauete, i penſier ſanti e'l core 95
Sorgi non piu con paſſi tardi e lenti 54
Sparſa frà i ſette Colli 53
Speme d'Italia in cui ſi rinouella 93
Spirto del cielo habitator nouello 25

V

Varcò l'Euſino il fortunato Auguſto 38
Venite hor Paſtorelli 45
Viui marmi ſpiranti, in cui Natura 24

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E.
ROMA